

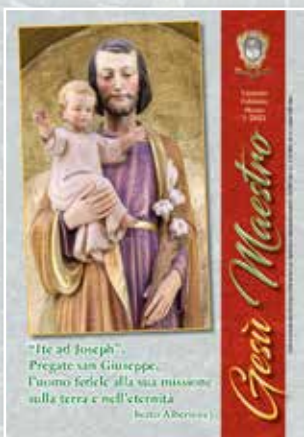


“Ite ad Joseph”.
Pregate san Giuseppe,
l'uomo fedele alla sua missione
sulla terra e nell'eternità
(beato Alberione)



Gennaio
Febbraio
Marzo
1-2021

Gesù Maestro



Gesù Maestro

Gennaio-Febbraio-Marzo 1/2021
Trimestrale anno 24
Istituti Paolini "Gesù Sacerdote"
e "Santa Famiglia"

DIRETTORE: **Don Roberto Roveran**

DIREZIONE: Circonvallazione Appia, 162 - 00179 Roma

Tel. 06.7842455 - email: ist.santafamiglia@tiscali.it

AUTORIZZAZIONE TRIBUNALE DI ROMA n° 76/96 del 20/02/1996

Grafica e stampa: Mancini Edizioni s.r.l. - Pubblicazioni e stampa

Via Tasso, 96 - 00185 Roma - 06.45448302 - 06.93496056 - info@manciniedizioni.com

In copertina: *dal santuario di Spicello San Giuseppe ci chiama*

Editoriale

I Jaici nella Famiglia Paolina
per la missione pag. 3

Magistero della Chiesa

Imparare ad adorare il Signore » 7
Curiamoci ...per curare » 12

Anno biblico

La Sacra Scrittura: perché leggerla? . . . » 13
Il lamento di una Bibbia mai letta . . . » 17
1960-1961: primo anno biblico
indetto da Alberione » 18

San Giuseppe

L'uomo giusto che sa prendersi
la responsabilità » 20
19 marzo: festa di San Giuseppe
e dei papà » 22

I nostri santi

Il venerabile Andrea Maria Borello . . . » 24
Don Bernardo igs dichiarato venerabile . » 26

Istituto "Gesù Sacerdote"

Comunicazione del Delegato
E' bello essere preti, anche oggi » 27

Note di liturgia

La morte di Gesù e la nostra » 33

Dalle catechesi di don Lamera

Famiglia, piccola Chiesa domestica . . . » 36

Istituto "Santa Famiglia"

Lettera del Delegato
Conversione della mente » 39

Santuario di San Giuseppe

Il Santo specializzato in Provvidenza . . » 43
Gruppo "Amici di San Giuseppe" . . . » 45

Raccontiamo gli esercizi 2020 . . . » 47

Esperienze e testimonianze » 53

Uniti nel suffragio
e nell'intercessione » 59

Novità libri e film » 62

Sommario

Riscoprire l'umiltà come verità, come quel sano "tenere i piedi per terra" per radicarci in ciò che vale davvero. Esercitare la prudenza per guardare lontano con visione e parresia. E, infine, fare attenzione all'arroganza di chi centralizza, pericolo insidioso per chi ha responsabilità di governo, trascurando di coltivare la cultura della sussidiarietà, per camminare sempre più solidali, in stile sinodale.

Siamo tutti nella stessa tempesta, ma di certo non tutti nella stessa barca: infatti non tutti traggono gli stessi risultati da questa pandemia. Il divario sociale si sta allargando pericolosamente. È necessario tenere desta la consapevolezza dell'interconnessione sociale, politica, economica ed umanitaria. Così emerge **il secondo link** tra la proposta del prof. Stefano Zamagni con la visione tracciata a grandi linee dal Presidente del Parlamento Europeo, l'on. **David Sassoli**, ribadendo come la strada per uscire da questa emergenza si trova nel cercare e assumere insieme soluzioni comuni.

Terzo link: l'amore alla ricerca

Un ulteriore incoraggiamento si può ri-

trovare nella raccomandazione di non abbdicare alla vocazione paolina della studiosità, come amore alla ricerca, come coraggio di produrre pensiero di qualità che contribuisca a coltivare, in noi e attorno a noi, il nuovo umanesimo. Si ribadisce così la necessità di dedicare tempo ed energie alla formazione culturale per colmare quello che è stato evidenziato con preoccupazione: la perdita di maestri.

Le letture critiche presentate ci hanno aperto gli occhi su una povertà dilagante, di cui i media parlano poco, ma che porta in sé conseguenze umanamente nefaste: le conseguenze della pandemia per la vita ecclesiale. Se a livello istituzionale i gesti e le parole di Papa Francesco, e di alcuni saggi Pastori, continuano a risuonare come un monito profetico, a livello pastorale nelle Chiese particolari è in atto una deriva allarmante. Di certo, almeno nelle Chiese occidentali dell'emisfero nord, i campanili sono già crollati da tempo ma ora, a causa della pandemia, sta evaporando la consapevolezza di essere comunità: un popolo radunato nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. E le conseguenze





sono sotto gli occhi di tutti: nella vita sacramentale, in campo educativo e aggregativo, nella vita parrocchiale. È un tema su cui si è soffermato, pur da un'altra prospettiva, anche il prof. **Marco Ronconi**, teologo. La profonda domanda di spiritualità e di senso fatta risuonare più volte ci ha fatto aprire gli occhi su questo disgregarsi della consapevolezza di essere "ecclesia", dunque comunità, poiché il Signore raduna nella stessa casa coloro che sono animati dal medesimo Spirito. Ecco **il quarto link**. A noi la scelta se lasciare che tra le nostre mani il tempo scivoli via come sabbia arida e sterile, o come seme gravido di vita nuova (cf. Thomas Merton).

Marco Ronconi ancora ci ha presentato una Chiesa che verrà attraverso il suo sguardo da laico, ovvero da battezzato, e dunque come noi e con noi, parte del popolo fedele

di Dio. Da questa prospettiva popolare siamo stati invitati ad affrontare la realtà come chi ha imparato anzitutto ad amarla e non solo a spiegarla o a risolverla. Così il prof. **Andrea Grillo**, teologo liturgista, con una lettura benedicente, cioè positiva di ciò che sta avvenendo nelle nostre vite e nella manifestazione, pubblica e privata, della fede cristiana, ci ha aiutato a scoprire la dimensione sacramentale di ciò che viviamo. *Hands, face, space* sono globalmente diventati messaggi di protezione sanitaria, ma anche esperienza diretta in cui recuperare la qualità della relazione umana, con Dio, con il creato e con gli altri. Ora se la pandemia ci obbliga a distanziarci nello spazio facciamo nostro l'assioma di Papa Francesco "Il tempo è superiore allo spazio" per riscoprire nel distanziamento obbligatorio nuove opportunità alternative di relazione, nella comunione. Questo è **il quinto link**.

Sesto link: il tema dell'adulità

È ritornato in modo trasversale in tutti gli interventi che abbiamo ascoltato il tema dell'adulità. La Chiesa, la società, i giovani, la politica, la cultura, la spiritualità hanno bisogno di credenti adulti, generativi, ovvero credibili e in grado di autorizzare altri a investire con creatività l'eredità ricevuta. Proprio come Gesù maestro ci educa: chi perderà la propria vita – ovvero non la tratterà per sé – per causa mia e del Vangelo la salverà (cf. *Mt* 16,25), e avrà vita piena e in abbondanza (cf. *Gv* 10,10).

La tavola rotonda *on line*, coordinata da don **Vito Fracchiolla**, vicario generale ssp, a cui hanno partecipato cinque Cooperatrici paoline da differenti paesi è stata un'occasione di dialogo e ascolto reciproco molto efficace. Con responsabile senso di appartenenza alla Famiglia Paolina hanno chiesto di

dare continuità agli incontri per conoscersi, formarsi e per partecipare alla missione con progetti concreti.

Siamo consapevoli che la Famiglia Paolina, presenza ecclesiale composta da battezzati che vivono la comune vocazione cristiana in diversi stati di vita – laicale, religioso e ministerialità ordinata –, è sfidata a rispondere alle nuove domande che emergono. Occorre attivare un coraggioso processo ermeneutico per l'attualizzazione di un carisma peculiare in obbedienza allo Spirito di Dio e alle domande degli uomini e delle donne di oggi. A noi il compito di porre bene le domande e di intercettare, senza troppi filtri interpretativi,

le voci di chi ovunque sta cercando vita e salvezza, anche senza saperlo.

Siamo grati al Signore per quanto ci ha donato di vivere in questi giorni e per la presenza ricca e propositiva di tutti. Ringraziamo i Segretari generali che hanno preparato l'evento e tutti coloro che lo hanno condotto con calore umano, garbo e professionalità.

Vi salutiamo con affetto, in Gesù Maestro.

Roma, 11 gennaio 2021

**Le partecipanti e i partecipanti
al 38° incontro dei Governi generali
della Famiglia Paolina**

**«Non mi trattenere ma va' dai miei fratelli e di loro:
"Salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro"».
Maria Maddalena andò ad annunciare ai discepoli:
"Ho visto il Signore!"
e ciò che le aveva detto.**

(Gv 20,17-18)

*Buon cammino
quaresimale
e lieta Pasqua
di Risurrezione.
Alleluia,
il Signore
è veramente risorto!*



Imparare ad adorare il Signore

Nell'omelia alla Messa dell'Epifania 2021, Papa Francesco indica tre elementi fondamentali della vera adorazione, assai preziosi per noi che ci definiamo adoratori eucaristici.

L'evangelista Matteo sottolinea che i Magi, quando giunsero a Betlemme, «videro il bambino con Maria sua madre, si prostrarono e lo adorarono» (Mt 2,11). Adorare il Signore non è facile, non è un fatto immediato: esige una certa maturità spirituale, essendo il punto d'arrivo di un cammino interiore, a volte lungo. Non è spontaneo in noi l'atteggiamento di adorare Dio. L'essere umano ha bisogno, sì, di adorare, ma rischia di sbagliare obiettivo; infatti, se non adora Dio, adorerà degli idoli – non c'è un punto di mezzo, o Dio o gli idoli, o per usare una parola di uno scrittore francese: “Chi non adora Dio, adora il diavolo” –, e invece che credente diventerà idolatra. Ed è così, aut aut.

Nella nostra epoca è particolarmente necessario che, sia singolarmente che comunitariamente, dedichiamo più tempo all'adorazione, imparando sempre meglio a contemplare il Signore. Si è perso un po' il senso della preghiera di adorazione, dobbiamo riprenderlo, sia comunitariamente sia nella propria vita spirituale. Ci mettiamo pertanto

alla scuola dei Magi, per trarne alcuni insegnamenti utili: come loro, vogliamo prostrarci e adorare il Signore. Adorarlo sul serio, non come ha detto Erode: “Fatevi sapere dov'è il posto e io andrò ad adorarlo”.

Dall'odierna Liturgia della Parola ricaviamo tre espressioni, che possono aiutarci a comprendere meglio che cosa significa essere adoratori del Signore. Queste espressioni sono: “alzare gli occhi”, “mettersi in viaggio” e “vedere”.

1. Alzare gli occhi

La prima espressione ce la offre il profeta Isaia. Alla comunità di Gerusalemme, ritornata da poco dall'esilio e prostrata dallo scoraggiamento a causa di tante difficoltà, il profeta rivolge que-



sto forte invito: «Alza gli occhi intorno e guarda» (60,4). È un invito a mettere da parte stanchezza e lamentele, a uscire dalle strettoie di una visione angusta, a liberarsi dalla dittatura del proprio io, sempre incline a ripiegarsi su sé stesso e sulle proprie preoccupazioni. Per adorare il Signore bisogna anzitutto “alzare gli occhi”: non lasciarsi cioè imprigionare dai fantasmi interiori che spengono la speranza, e non fare dei problemi e delle difficoltà il centro della propria esistenza. Ciò non vuol dire negare la realtà, fingendo o illudendosi che tutto vada bene.



No. Si tratta invece di guardare in modo nuovo i problemi e le angosce, sapendo che il Signore conosce le nostre situazioni difficili, ascolta attentamente le nostre invocazioni e non è indifferente alle lacrime che versiamo.

Questo sguardo che, malgrado le vicende della vita, rimane fiducioso nel Signore, genera la gratitudine filiale. Quando questo avviene, il cuore si apre all'adorazione. Al contrario, quando fis-

siamo l'attenzione esclusivamente sui problemi, rifiutando di alzare gli occhi a Dio, la paura invade il cuore e lo disorienta, dando luogo alla rabbia, allo smarrimento, all'angoscia, alla depressione. In queste condizioni è difficile adorare il Signore. Se si verifica ciò, bisogna avere il coraggio di rompere il cerchio delle nostre conclusioni scontate, sapendo che la realtà è più grande dei nostri pensieri. Alza gli occhi intorno e guarda: il Signore ci invita in primo luogo ad avere fiducia in Lui, perché Egli si prende realmente cura di tutti. Se dunque Dio veste così bene l'erba nel campo, che oggi c'è e domani si getta nel forno, quanto di più farà per noi? (cfr Lc 12,28). Se alziamo lo sguardo al Signore, e alla sua luce consideriamo la realtà, scopriamo che Egli non ci abbandona mai: il Verbo si è fatto carne (cfr Gv 1,14) e rimane sempre con noi, tutti i giorni (cfr Mt 28,20). Sempre.

Quando alziamo gli occhi a Dio, i problemi della vita non scompaiono, no, ma sentiamo che il Signore ci dà la forza necessaria per affrontarli. “Alzare gli occhi”, allora, è il primo passo che dispone all'adorazione. Si tratta dell'adorazione del discepolo che ha scoperto in Dio una gioia nuova, una gioia diversa. Quella del mondo è fondata sul possesso dei beni, sul successo o su altre cose simili, sempre con l'io al centro. Invece la gioia del discepolo di Cristo trova il suo fondamento nella fedeltà di Dio, le cui promesse non vengono mai meno,

a dispetto delle situazioni di crisi in cui possiamo venire a trovarci. Ecco allora che gratitudine filiale e gioia suscitano l'anelito ad adorare il Signore, che è fedele e non ci lascia mai soli.

2. Mettersi in viaggio

Prima di poter adorare il Bambino nato a Betlemme, i Magi dovettero affrontare un lungo viaggio. Scrive Matteo: «Ecco, alcuni Magi vennero da oriente a Gerusalemme e dicevano: “Dov'è colui che è nato, il re dei Giudei? Abbiamo visto spuntare la sua stella e siamo venuti ad adorarlo”» (Mt 2,1-2). Il viaggio implica sempre una trasformazione, un cambiamento. Dopo un viaggio non si è più come prima. C'è sempre qualcosa di nuovo in chi ha compiuto un cammino: le sue conoscenze si sono ampliate, ha visto persone e cose nuove, ha sperimentato il rafforzarsi della volontà nel far fronte alle difficoltà e ai rischi del tragitto. Non si giunge ad adorare il Signore senza passare prima attraverso la maturazione interiore che ci dà il metterci in viaggio.

Si diventa adoratori del Signore mediante un cammino graduale. L'esperienza ci insegna, ad esempio, che una persona a cinquant'anni vive l'adorazione con uno spirito diverso rispetto a quando ne aveva trenta. Chi si lascia modellare dalla grazia, solitamente, col passare del tempo migliora: l'uomo esteriore invecchia – dice San Paolo –, mentre l'uomo interiore si rinnova di giorno in giorno (cfr

2Cor 4,16), disponendosi sempre meglio ad adorare il Signore. Da questo punto di vista, i fallimenti, le crisi, gli errori possono diventare esperienze istruttive: non di rado servono a renderci consapevoli che solo il Signore è degno di essere adorato, perché soltanto Lui appaga il desiderio di vita e di eternità presente nell'intimo di ogni persona. Inoltre, col passare del tempo, le prove e le fatiche della vita – vissute nella fede – contribuiscono a purificare il cuore, a renderlo più umile e quindi più disponibile ad aprirsi a Dio. Anche i peccati, anche la coscienza di essere peccatori, di trovare cose tanto brutte. “Ma io ho fatto questo... ho fatto...”: se tu lo prendi con fede e con pentimento, con contrizione, ti aiuterà a crescere. Tutto, tutto aiuta, dice Paolo alla crescita spirituale, all'incontro con Gesù, anche i peccati. E San Tommaso aggiunge: “*Etiam mortalia*”, anche i brutti peccati, i peggiori. Ma se tu lo prendi con pentimento ti aiuterà in questo viaggio verso l'incontro con il Signore e ad adorarlo meglio.

Come i Magi, anche noi dobbiamo la-



sciarcì istruire dal cammino della vita, segnato dalle inevitabili difficoltà del viaggio. Non permettiamo che le stanchezze, le cadute e i fallimenti ci gettino nello scoraggiamento. Riconoscendoli invece con umiltà, dobbiamo farne occasione per progredire verso il Signore Gesù. La vita non è una dimostrazione di abilità, ma un viaggio verso Colui che ci ama. Noi non dobbiamo in ogni passo della vita far vedere la tessera delle virtù che abbiamo; con umiltà dobbiamo andare verso il Signore. Guardando al Signore, troveremo la forza per proseguire con gioia rinnovata.

3. Vedere

L'Evangelista scrive: «Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, si prostrarono e lo adorarono» (Mt 2,10-11). L'adorazione era l'atto di omaggio riservato ai sovrani, ai grandi dignitari. I Magi, in effetti, adorarono Colui che sapevano essere il re dei Giudei (cfr Mt 2,2). Ma, di fatto, che cosa videro? Videro un povero bambino con sua madre. Eppure questi sapienti, venuti da paesi lontani, seppero trascendere quella scena così umile e quasi dimessa, riconoscendo in quel Bambino la presenza di un sovrano. Furono cioè in grado di "vedere" al di là dell'apparenza. Prostrandosi davanti al Bambino nato a Betlemme, espressero un'adorazione che era anzitutto interiore: l'apertura degli scrigni portati in dono fu segno dell'offerta dei loro cuori.

Per adorare il Signore bisogna "vedere" oltre il velo del visibile, che spesso si rivela ingannevole. Erode e i notabili

Giubileo dedicato a san Giuseppe (2020 – 8 dicembre – 2021)

Con la lettera apostolica *Patris corde* Papa Francesco, in occasione del 150° anniversario della dichiarazione di san Giuseppe quale patrono della Chiesa universale, ha indetto un anno di particolare riflessione e preghiera al padre putativo di Gesù.

Così scrive il Papa: *Lo scopo di questa Lettera apostolica è quello di accrescere l'amore verso questo grande Santo, per essere spinti a implorare la sua intercessione e per imitare le sue virtù e il suo slancio. Infatti, la specifica missione dei Santi è non solo quella di concedere miracoli e grazie, ma di intercedere per noi davanti a Dio, come fecero Abramo e Mosè, come fa Gesù, «unico mediatore», che presso Dio Padre è il nostro «avvocato», «sempre vivo per intercedere in [nostro] favore». I Santi aiutano tutti i fedeli «a perseguire la santità e la perfezione del proprio stato». La loro vita è una prova concreta che è possibile vivere il Vangelo.*

Gesù ha detto: «Imparate da me, che sono mite e umile di cuore» (Mt 11,29), ed essi a loro volta sono esempi di vita da imitare. San Paolo ha esplicitamente esortato: «Diventate miei imitatori!» (1Cor 4,16). San Giuseppe lo dice attraverso il suo eloquente silenzio. Non resta che implorare da San Giuseppe la grazia delle grazie: la nostra conversione.

di Gerusalemme rappresentano la mondanità, perennemente schiava dell'apparenza. Vedono e non sanno vedere – non dico che non credono, è troppo – non sanno vedere perché la loro capacità è schiava dell'apparenza e in cerca di attrattive: essa dà valore soltanto alle cose sensazionali, alle cose che attirano l'attenzione dei più. D'altro canto, nei Magi vediamo un atteggiamento diverso, che potremmo definire realismo teologale – una parola troppo “alta”, ma possiamo dire così, un realismo teologale –: esso percepisce con oggettività la realtà delle cose, giungendo finalmente alla comprensione che Dio rifugge da ogni ostentazione. Il Signore è nell'umiltà, il Signore è come quel bambino umile, rifugge dall'ostentazione, che è proprio il prodotto della mondanità. Questo modo di “vedere” che trascende il visibile, fa

si che noi adoriamo il Signore spesso nascosto in situazioni semplici, in persone umili e marginali. Si tratta dunque di uno sguardo che, non lasciandosi abbagliare dai fuochi artificiali dell'esibizionismo, cerca in ogni occasione ciò che non passa, cerca il Signore. Noi perciò, come scrive l'apostolo Paolo, «non fissiamo lo sguardo sulle cose visibili, ma su quelle invisibili, perché le cose visibili sono di un momento, quelle invisibili invece sono eterne» (2Cor 4,18).

Che il Signore Gesù ci renda suoi veri adoratori, in grado di manifestare con la vita il suo disegno di amore, che abbraccia l'intera umanità. Chiediamo la grazia per ognuno di noi e per la Chiesa intera, di imparare ad adorare, di continuare ad adorare, di esercitare tanto questa preghiera di adorazione, perché solo Dio va adorato.

Anno “Famiglia *Amoris Laetitia*” (19 marzo 2021 - 26 giugno 2022)

Il 19 marzo 2021 la Chiesa celebra 5 anni dalla pubblicazione dell'esortazione apostolica *Amoris Laetitia* sulla bellezza e la gioia dell'amore familiare. In questo stesso giorno Papa Francesco inaugura l'Anno “Famiglia *Amoris Laetitia*”, che si concluderà il **26 giugno 2022** in occasione del **X Incontro Mondiale delle Famiglie a Roma** con il Santo Padre. Tale incontro avrà per tema: *L'amore familiare: vocazione e via di santità*.

L'Anno “Famiglia *Amoris Laetitia*” è un'iniziativa di Papa Francesco, che intende raggiungere ogni famiglia nel mondo attraverso varie proposte di tipo spirituale, pastorale e culturale che si potranno attuare nelle parrocchie, nelle diocesi, nelle università, nell'ambito dei movimenti ecclesiali e delle associazioni familiari. L'animazione è affidata al Dicastero pontificio per i laici, la famiglia e la vita: www.laityfamilylife.va

Curiamoci per ...curare

Ringraziamo una coppia isf che commenta per noi il Messaggio di Papa Francesco per la 49ma Giornata della Pace.

Il Messaggio di Papa Francesco per il 1° gennaio 2021 ha per tema *La cultura della cura come percorso di pace*. L'argomento ha particolarmente colpito me e mia moglie, tanto che subito abbiamo scaricato il messaggio ed lo abbiamo letto insieme. Man mano che leggevamo ci tornavano in mente e collegavamo dei brani biblici, alcuni precedenti richiami del Santo Padre e degli spunti di riflessione appena letti nell'ultimo *Gesù Maestro* (n. 4/2020).

Il Santo Padre partendo da Dio Padre quale origine e modello della vocazione umana alla cura, dopo aver fatto riferimento ad alcuni passi biblici si è soffermato, affrontandoli singolarmente, alcuni ambiti oggetto e destinatari di attenzione: la vita, i deboli, i poveri, i malati, la dignità e i diritti della persona, il bene comune, il creato, ecc.

Il tema è ricco, denso e pregnante di significati; ogni termine andrebbe ripreso e sviscerato *cultura-cura-percorso-pace*. I termini sono così intrecciati, che si danno reciprocamente e scambievolmente senso e significato armonizzandosi fra loro.

La cura di qualcosa o di qualcuno deve partire dalla cura di se stessi, dal nostro essere *amorevoli*. Nella misura in cui *ameremo Dio con tutto noi stessi* riusciremo ad *amare il prossimo come noi stessi*. Questa capacità è uno dei frut-

ti dello Spirito, cioè *amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé* (Gal 5,22) i quali vanno in netta contrapposizione con le opere della carne anch'esse elencate nello stesso capitolo della lettera.

Ci aiuta ad una migliore comprensione sempre san Paolo (1Cor 12) che partendo dal corpo fisico dell'uomo spiega il corpo mistico della Chiesa. Le membra di cui l'umanità si compone siamo noi tutti fratelli, un unico corpo; quindi prendersi cura di un fratello (malato, povero, di un'altra religione, colore della pelle, ecc.) è prendersi cura di se stessi; al contrario, trascurare un fratello significa trascurare se stessi. In questo tempo particolare fortemente segnato dalla pandemia più volte ci è stato ricordato che siamo tutti sulla stessa barca e che nessuno può coltivare la presunzione di potersi salvare da solo.

La *cura* pertanto è una *ragione, una cultura*, è una necessità *vitale*, è il *percorso* che ci conduce alla vera *pace...* a Cristo. L'atteggiamento tipico della cura è quello di chinarsi (quello che ha fatto per primo Dio verso l'umanità), farsi carico, sporcarsi le mani, donare tempo, fermarsi (cfr. Beatitudini e parabola del buon samaritano)... il farsi prossimo con amore.

Maria e Giuseppe CASTORO, isf di Bari

La Sacra Scrittura: perché leggerla?

“Credo che il Vangelo, la Sacra Scrittura sia il patrimonio più ricco cui possa attingere una persona che si assume la responsabilità degli altri. Non solo per i leader dei gruppi giovanili, ma anche per una mamma e un papà o per tutti coloro che sono attivi nella pastorale, per ricavarne idee, forza e anche consolazione. Non è necessario aver studiato teologia perché mi si rivelino i tesori della Sacra Scrittura. Occorre solo il coraggio di cominciare, poi vi si prende gusto” (Card. Martini, *Conversazioni notturne a Gerusalemme*).

Perché leggere la Bibbia? Come motivare la necessità di ricorrere a un libro, e per di più scritto duemila anni fa, per vivere la fede oggi? Se provassimo a rivolgere queste domande al nostro Fondatore, lui ci risponderebbe così: “Ogni Paolino ha tre motivi speciali per venerare e leggere la Bibbia:

1) **la Bibbia contiene il messaggio della salvezza** che noi dobbiamo dare alle anime, cioè la verità, l’insegnamento morale ed il culto: esso è quindi il “libro più pastorale”. La gente, oggi più che mai, ha bisogno di incontrare ed in-

contrarsi con la Parola. Spesso i nostri discorsi sono basati su un linguaggio molto secolare, ad es. quando parliamo di politica, di economia, di scienza ecc., ma senza che tutto questo abbia un riferimento biblico; usiamo spesso parole comuni, ma noi non siamo “comuni”, la nostra missione, in quanto consacrati all’annuncio della Parola, occorre che traspaia nei nostri discorsi, occorre ricorrere al linguaggio della Sacra Scrittura.

2) **La Bibbia è il libro modello al quale deve conformarsi lo scrittore-apostolo.** Dio ha creato l’uomo e sa bene come il cuore dell’uomo sia fatto, e perciò la sua Parola corrisponde alle necessità intime del cuore umano, così come una madre prepara l’abito per il suo bambino, lo confeziona secondo la statura.

3) Oggi, più che nel passato, valgono le associazioni internazionali per ogni iniziativa; tanto più per la Chiesa che è cattolica ed ha raggiunto i confini della terra. La Società San Paolo, avendo una missione internazionale, dovrà portare la Bibbia, parola di Dio, ovunque giungerà. Quando il Paolino potrà dire questo: «È parola rivelata», il suo insegnamento ha il massimo valore. **La lettura della Bibbia è sacramentale. Alla Bibbia si deve un culto.** La Bibbia è da considerarsi come la lettera di Dio all’uomo per invitarlo al cielo e segnargli la strada sicura per arrivare nella sua casa paterna” (San Paolo n. 5, ottobre-novembre 1965).



Asse portante di un cammino di fede

Affinché la Sacra Scrittura sia l'asse portante di un solido cammino di fede è necessario motivarne la lettura e la conoscenza attorno ad alcuni saldi pilastri.

- Il primo è quello della conoscenza di Cristo che passa attraverso le Scritture e, massimamente, i Vangeli. Come ricorda infatti la *Dei Verbum*, i Vangeli occupano un posto di eccellenza all'interno degli scritti neotestamentari.
- Secondo pilastro è il dare radici profonde e salde alla fede. La fede cri-

al credente "cibo solido", per fondare una vita spirituale salda e non incline al devozionalismo. In tempi in cui si diffondono nuovamente forme devozionali, è importante ricordare che il cammino della fede si nutre del quotidiano ascolto della Parola di Dio.

Ravvivare la familiarità con la Bibbia

Prendendo in mano il Libro sacro, guardandolo, sfogliandolo, leggendolo, ascoltandolo e amandolo, lo restituiamo alla vita. Quando noi personalmente (lectio divina personale) prendiamo il Libro e apriamo la pagina, o quando noi comunitariamente (nell'assemblea domenicale) apriamo la pagina e diciamo "Parola di Dio", "Parola del Signore", noi in quel momento stiamo compiendo un gesto di Resurrezione. Di chi? Della pagina biblica e di chi parla dentro quella pagina.

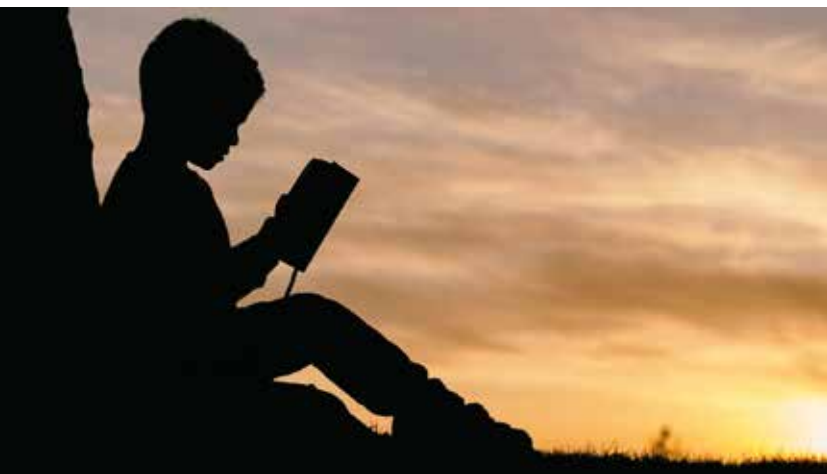
Noi leggendolo diamo vita al Libro, che diversamente rimane nella pol-

vere degli scaffali.

«C'è un fuoco nella Bibbia. Ed esso adorerebbe investire con una vampata i lettori premurosi. Ma oggi i roveti ardenti non sono più visibili come un tempo. E il gemito del fuoco delle Bibbie non è udibile da consumatore divorato dalla fretta. Un giorno accadde, destino funesto, che tutte le Bibbie si ritrovarono confinate nel chiuso spazio delle biblioteche, pigiate le une alle altre e ancorate, per così dire, su lunghe scaffalature imper-

stiana è inscindibile dalle Scritture. Nel "Credo" noi professiamo la fede in colui che è morto e risorto "secondo le Scritture". Il Cristo scisso dalle Scritture non salva nessuno. La fede pasquale non nasce dalla visione di una tomba vuota, ma necessita del ricordo delle parole di Cristo, della fede nella parola dei Profeti, della comprensione della Scrittura.

- La lettura delle Scritture è volta a dare



sonali... La Bibbia come pezzo da museo si vide offrire una collocazione tra i martiri e i santi da commemorare di quando in quando. Il Signore stesso cominciò ad inquietarsi: “La Bibbia, passi pure, posso rifarla. Ma chi invierò per rianimare il mio fuoco gettato sulla terra?” si chiedeva... Dio ordì un piano. Egli ispirò agli specialisti della Bibbia una ridda di metodi di lettura biblica inediti: l’interpretazione linguistica, l’approccio con la psicologia delle profondità, la lettura materialistica, la relazione infratestuale, l’approccio liberazionista, femminista, ecc. Le Bibbie furono estratte dai loro siti per verificare se non ci fossero errori, le persone se le prestarono, discussero, s’infiammarono... Le Bibbie esultavano di gioia per essere di nuovo toccate, macchiate, slabbrate, stropicciate, usate e, per così dire, malmenate, citate e gettate nel crogiuolo della discussione. E Dio si rallegrò nel constatare che il suo fuoco recuperava tutto il suo vigore. Ed esclamò: “Finalmente la mia parola fa parlare”» (E. Parmentier, *La scrittura viva. Guida alle interpretazioni cristiane della Bibbia*, EDB Bologna 2007, pp. 5-6.)

Lasciarci trasformare

Leggendo la Scrittura diventiamo lettori della vita. Se ci nutriamo ogni giorno della Parola, col tempo, ci ritroviamo avvolti dalla Scrittura. Nei momenti di dolore ritroviamo spontaneamente quel



particolare salmo che consola. Nella gioia la lode sgorga con il *Magnificat*...

La lettura quotidiana della Bibbia ci svela che è possibile non affondare nelle sabbie mobili della vita, che possiamo camminare sulla solida roccia. Siamo, infatti, sorretti da una trama di senso, di significati, che ci precede e ci accoglie. La Bibbia, che occupa così poco spazio come volume, ci dispiega un mondo sconfinato. Leggere la Scrittura è entrare in uno spazio ampio, capace di dischiuderci prospettive nuove. Apre i cieli, che a volte ci sembrano chiusi per le vicende storiche. Ci fa udire una parola viva, ci interpella. Ed è capace di fare quello che dice.

Questa assiduità familiare con la Parola è, poi, l’unico modo per dire a Dio che l’incontro con Lui è per noi importante e insostituibile: potergli ridonare quel tempo che lui ci ha donato arricchito della sua presenza nella Parola e della nostra presenza nell’ascolto.

E’ poi necessario far di tutto per non

avvicinare la Parola in modo funzionale, con secondi fini: solo per assestare un colpo a questa persona o a quest'altra situazione; solo per preparare il campo-scuola; solo per tenere la catechesi; solo per fare l'omelia; solo per scrivere una lettera pastorale... e per tutto ciò che si vuole. Questo ascolto assiduo e familiare è contrario al parallelismo che noi spesso siamo abituati a ritenere ovvio e valido: leggo la Scrittura e in questo modo potrò avere un po' di coraggio e di forza nella mia vita, potrò sapere qualche cosa su Dio. No! Leggo la Scrittura perché da essa nasce il discernimento nelle scelte e nelle azioni della mia vita.

Quando ci immergiamo nella Parola di Dio anche noi siamo trasformati, sanati, rifatti. Non la leggiamo per cercarvi informazioni. La ponderiamo, la studiamo, la meditiamo, ci nutriamo. Spesso nell'oscurità della comprensione immediata, del riscontro valutabile. Eppure è questa Parola che opera in noi, rendendoci umani, portandoci alla vita, facendoci figli nel Figlio. È questa parola di Dio che ci nutre, e che, attraverso l'assiduità dell'ascolto, permea il nostro sottofondo creaturale, ci partorisce alla nostra vera umanità, svegliandoci, rendendoci vivi, capaci di scorgere Dio e di sorridergli.

Quattro piccole priorità

1) *Familiarità con la Scrittura.* Leggiamo la Bibbia! Da soli, in coppia, in famiglia, in gruppo, in parrocchia. Dobbiamo riprendere familiarità con la Bibbia. Nell'antichità molti conoscevano a memoria la Bibbia e magari erano analfabeti. Ai nostri bambini e nipoti leggiamo il Vangelo, la storia sacra, facciamo

capire che Dio ha parlato agli uomini e continua a parlare a ciascuno di noi.

2) *La passione per la Parola* perché il vero problema del nostro rapporto con la Parola è il nostro amore per la Parola, cioè siamo conquistati dalla Parola, siamo innamorati della Parola, siamo sedotti dalla Parola. È una parola grossa, ma è la parola di Geremia che dice: "Mi hai sedotto Signore, ed io mi sono lasciato sedurre. Mi hai fatto forza e hai prevalso".

3) *Avere la certezza che "Dio è amore"* (1Gv 4,16): ecco la sintesi di tutta la Scrittura, la chiave ermeneutica di tutta la Scrittura. E' alla luce di questa verità fondamentale che dobbiamo interpretare tutta la Scrittura; se noi non impariamo a cogliere nella Scrittura l'amore di Dio, noi restiamo estranei alla Scrittura.

4) *Convertirci alla Parola.* La Parola è da obbedire, e non solo da ascoltare illudendo noi stessi. Raccontano i Padri del deserto che un giovane monaco un giorno andò a consultare l'anziano, gli disse: «Abbà sono duecento settimane che digiuno più volte la settimana e ho imparato a memoria tutto l'Antico e tutto il Nuovo Testamento, che cosa devo fare?». Gli rispose l'anziano: «Sai accettare alla stessa maniera un'umiliazione e una lode?», e il giovane monaco confessò: «No, Abbà»; l'anziano concluse: «Ebbene, in questi quattro anni non hai fatto altro che ingannare l'anima tua». Che la nostra frequentazione della Parola non sia un inganno per le nostre anime ma un innamorarci di Gesù, Parola del Padre, per vivere poi nella gioia, nella concretezza di tutti i giorni alla sequela del suo Vangelo.

A cura di don Nunzio CAMPO, ssp

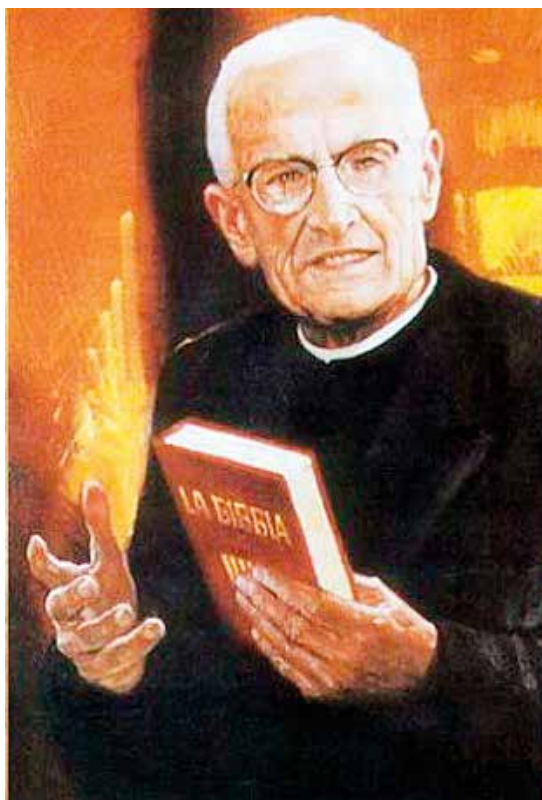
Il lamento di una Bibbia mai letta

Mitrovo sullo scaffale più alto della biblioteca di casa tua, stretta tra i polverosi volumi di una vecchia enciclopedia. Perché mi hai comprata? Forse per sfogliare qualche pagina, per leggere senza troppa attenzione alcuni brani incontrati per caso, per guardarmi con rispetto e venerazione, e lasciarmi nel palchetto più alto della biblioteca?

Ricordo una volta, durante un pranzo in casa tua... Parlando del più e del meno qualcuno citò alcune parole di Gesù. Un altro le corresse. E quando tra i due si accese una forte discussione su quale delle due citazioni fosse quella giusta, uno degli invitati chiese una copia della Bibbia. Tu allora alzasti la testa e guardasti nella mia direzione. Pensai con soddisfazione che finalmente era giunto il mio momento, che ti saresti avvicinato allo scaffale e mi avresti tirata fuori da dove mi trovavo, tra i polverosi volumi della vecchia enciclopedia. “Ma... Non so dove sia... Non so dove l’abbia lasciata...”, fu la tua risposta. Una risposta che mi fece capire con tutta certezza che non mi avevi comprata per gloriarti della mia presenza nella tua biblioteca. Ma, allora, perché mi hai comprata? Perché mi hai portata a casa tua? Perché?

In seguito vi fu un altro avvenimento che risvegliò in me la speranza che mi avresti tolto da dove mi avevi messo. Tuo figlio, il tuo unico figlio, si ammalò. Né i medici né la scienza medica potevano curarlo. Morì e tu, schiacciato dal dolore e dalla disperazione, ti sedesti nella tua biblioteca con le imposte delle finestre

chiuse e lo sguardo immobile nell’oscurità della stanza. Non fosti capace di capire il significato della morte di tuo figlio. Cominciasti anche a dubitare che la tua vita avesse un senso. Non riuscivi a trovare una risposta al perché della sofferenza di un bambino innocente mentre i “cattivi” continuano a vivere e a prosperare alle spalle del prossimo e non comprendevi il perché di un destino che colpisce ciecamente le persone. Allora d’improvviso il mio cuore cominciò a battere forte. Pensavo che finalmente era giunto il momento in cui ti saresti avvicinato a me, per aprire le mie pagine



e leggere tra i miei versetti parole di consolazione sulla vita, la morte e l'immortalità. Ma fu una nuova delusione. Non ti alzasti dalla sedia e non accendesti la luce. Rimanesti immobile, sommerso da una disperazione senza fondo, con un'infinità di domande sulle labbra senza trovare una sola risposta. Ma allora, perché mi hai comprata? Perché mi hai portata in casa tua? Perché?

Infine passarono gli anni, giungesti all'età della pensione. Ti sentivi inutile. Non riuscivi a parlare più con nessuno, neppure con tua moglie. Tutto ti feriva. Ti trasformasti in un anziano triste e astioso. Avevi anche paura di uscire di casa. Passeggiavi solo da un angolo all'altro della stanza. Raramente ti affacciavi alla finestra e vedevi la gente correre affaccendata: non riuscivi a capire perché questa gente viveva, perché tu vivevi, perché il mondo esiste.

Finché giunse anche per te il giorno della morte. I tuoi eredi giunsero presto. Portando via le cose dalla tua casa, scuotevano tristemente la testa. Ma uno di loro mi trovò tra i libri sparsi sul pavimento. Si piegò, mi prese fra le mani, mi guardò, mi ripulì dallo spesso strato di polvere e, con voce dolce ed emozionata, disse a un giovane che era lì accanto: "Vedi? Tuo zio, che il Signore lo abbia in gloria, era un uomo devoto. Aveva la Bibbia. Segui il suo esempio!" (Roman Brandstöße, *Servizio della Parola di Dio, sussidio per la formazione al ministero di lettore a cura del Servizio Liturgia Arcidiocesi di Trento*, aprile 2019).



1960-1961: primo anno biblico indetto da Alberione

Il 14 ottobre 1960, ad opera di Papa Giovanni XXIII, avviene il riconoscimento pontificio della *Società Biblica Cattolica Internazionale* (SO.BI.CA. IN.), alla vigilia del XIX anniversario dell'arrivo di S. Paolo a Roma. Questo evento è celebrato dalla Famiglia Paolina con particolare solennità, attraverso un Anno biblico (30 giugno 1960 - 30 giugno 1961) come risposta al desiderio del Papa di favorire la diffusione della Bibbia. Don Alberione invita a vivere quest'Anno in una duplice prospettiva: operare per la diffusione della Bibbia nelle famiglie ma soprattutto leggere e meditare personalmente il Testo sacro.

Il 16 dicembre 1960 a Roma, il Centro *Ut unum sint* viene elevato dal Papa a "Pia Associazione Primaria". È un alto riconoscimento ecclesiale che incentiva gli studi biblico-teologici per corrispondenza e il dialogo con i "fratelli separati".

Motivazioni. Sul *Cooperatore paolino* di maggio-giugno 1960 don Alberione scrive: "La Pia Società San Paolo in occasione del XIX anniversario della prima venuta di S. Paolo a Roma, prigioniero, indice un anno di particolare attività bibliche, per onorare il Libro sacro e il grande Apostolo delle genti. Le intenzioni che ci hanno guidato sono:

- a) suscitare e crescere in tutti i Coo-

peratori l'interesse, la devozione, la fede e l'amore alle sacre Scritture;

b) fare entrare in ogni famiglia il Libro della S. Bibbia affinché tutti, piccoli e grandi, conoscano la Lettera che il Padre celeste ha inviato agli uomini. Dopo l'Eucarestia non v'è nulla che valga a santificare la casa e quanti l'abitano come la presenza del libro divino, esposto e onorato;

c) onorare S. Paolo, l'Apostolo che lavorò e scrisse più di tutti gli altri Apostoli (...) e che per annunziare la Parola di Dio sopportò il carcere, le battiture, i naufragi, il martirio stesso;

d) arginare e controbattere il movimento protestante in Italia che diviene di giorno in giorno più audace e capillare cercando di lasciare in ogni famiglia qualche libro della S. Scrittura.

Per raggiungere questi fini e realizzare con frutto le intenzioni dell'Anno biblico la Famiglia Paolina intende offrire una edizione della S. Bibbia in lingua italiana, tradotta dai testi originali, con introduzioni e note, a un prezzo di favore (1.000 lire), così che tutte le famiglie possano acquistarlo.

Per questa iniziativa don Alberione moltiplicò le iniziative: diede vita a scuole bibliche per corrispondenza, promosse una versione cinematografica della Bibbia, fece preparare note e commenti adeguati a diverse categorie di persone in modo che tutti potessero leggere e comprendere il testo sacro. L'edizione della Bibbia in formato economico fu diffusa su larga scala soprattutto per il grande contributo delle Figlie di San Paolo che misero in moto tutti i canali loro disponibili: propaganda, librerie, esposizioni, giornate bibliche, giornate catechistiche,

ecc. E la diffusione di questa Bibbia spesso fu accompagnata da conferenze e da catechesi mirate alle diverse categorie di persone.

Gli obiettivi: celebrare un centenario paolino; fare proprio il programma di Papa Giovanni XXIII; che possa prosperare la *Società Biblica Cattolica Internazionale*; diffondere la Bibbia; formarsi alla Bibbia; portare la Bibbia in ogni famiglia.

Modalità di attuazione: informare e sensibilizzare; promuovere settimane bibliche; incontrare personalmente uomini e donne; offrire un punto di riferimento; esporre il libro sacro; promuovere la lettura della Bibbia; diffondere la Bibbia; pregare per la ricezione della Bibbia.

Resoconto. In un manoscritto pubblicato in *Carissimi in San Paolo* (p. 524) e su *Vita Pastorale* (dicembre 1961) don Alberione riporta i frutti dell'Anno biblico scrivendo: *“La Presidenza della Società Biblica Cattolica Internazionale per ricordare la venuta di S. Paolo a Roma ha celebrato un Anno Biblico straordinario (30 giugno 1960 - 30 giugno 1961). L'esito è stato felice in Italia; ed anche all'estero, secondo le circostanze. In Italia si tennero 1.356 settimane bibliche; si ebbero oltre quattromila tra conferenze e prediche; diffusione di 1.225.000 Vangeli ed un numero consistente di Bibbie. Le attività varie sono: i corsi biblici per corrispondenza, che nell'anno passato ebbero 30.000 iscritti; corsi di conferenze biblico-catechistiche-liturgiche; gruppi per studi e meditazioni sul Vangelo”.*

L'uomo giusto che sa prendersi la responsabilità

Per capire come il Signore agisce normalmente nella vita di una persona dobbiamo rivolgerci a Giuseppe, perché Giuseppe è sì un uomo giusto, saggio, affidabile, ma è come noi: ferito dal peccato originale, come noi vive la stessa vita, gli stessi dubbi, le stesse domande. Giuseppe vive gli eventi con la nostra stessa ambiguità.

Il Vangelo di Matteo ci dice: "Così fu generato Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo" (1,18). Qual è l'evento? Incontrare Maria incinta. Per noi è fede, credere che Maria sia incinta per opera dello Spirito Santo. Per noi non può che essere così. Ma Giuseppe? Lui si trova davanti all'ambiguità di una donna che ama, da cui è convinto di essere amato e che un giorno, incontrandolo gli dice: "Sono incinta, ma non temere: è stato lo Spirito Santo". Ora, questa situazione genera come minimo una sorta di lotta interiore serissima.

Quale volontà di Dio

Chi mi dice la verità delle cose? Gli eventi sono di per sé ambigui. La vita ci mette davanti alle cose alla stessa maniera in cui Giuseppe si è trovato davanti

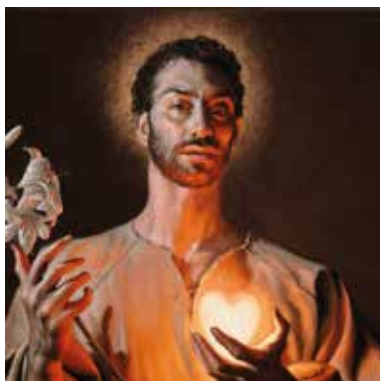
alla gravidanza di Maria. La legge diceva che una donna che si trovava in questo genere di situazione doveva esser lapidata, doveva morire. Ma il buon senso di Giuseppe riesce a trovare una soluzione opportuna, salvandone così la vita. Pensa: "Avevo sognato una vita accanto a lei... mi sono sbagliato! E' crollato un mondo, si sono distrutti i sogni, devastate tutte le mie aspettative. L'unica cosa buona che ancora posso fare è cercare il modo di salvarla". Giuseppe usa il buon senso.

Buon senso che però non è detto che coincida con la volontà di Dio. Dio infatti non si limita solo a salvare la vita di Maria;

vuole qualcosa di molto più grande anche da parte di Giuseppe. Lui punta a salvare Maria e, in quello stesso momento, Dio gli parla. Ma lo fa attraverso un sogno; quindi, attraverso uno "strumento" ambiguo. Come si può essere sicuri che a parlare sia davvero Dio e non il proprio subconscio? Chi ti assicura che ciò che senti sia davvero Dio? Chi ci assicura che quando facciamo la lectio divina ciò che ascoltiamo sia davvero la voce di Dio e non qualche nostra personalissima proiezione?

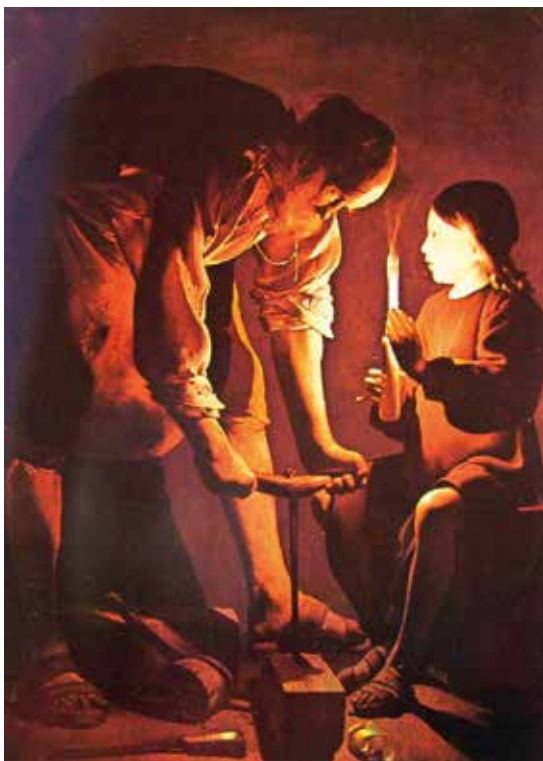
Prendere decisioni fidandoci

Ciò che fa la differenza non è la certezza di essere sicuri di quale sia la vo-



lontà di Dio, ma la decisione che Giuseppe prende davanti a quello che sta ascoltando. Nella vita noi aspettiamo sempre di essere certi di qualcosa, ma la cosa più importante è prendere delle decisioni, anche quando nessuno ci dà la certezza incontrovertibile che quelle decisioni siano veramente e certamente volontà di Dio.

Intuisce che quella cosa è vera, lo senti dentro di te, non sai nemmeno spiegarlo, ma senti che ciò davanti a cui ti trovi è più grande di te, del tuo ragionamento, della tua logica... senti che per quanto sia scomodo, quello che intuisce di fare è vero, è buono. C'è una parte di noi che è oggettiva: è il cuore. Per quanto possa sembrarci strano, il cuore ha la capacità di riconoscere subito la verità di una cosa, o almeno di percepirla.



Quante volte abbiamo chiesto a qualcuno: “Ma quello che sto dicendo, quello che sto facendo è la cosa giusta?”. Beh, in Giuseppe, il Vangelo ci sta dicendo che la risposta vera la portiamo dentro: ognuno di noi può capirlo. Come?

Se fai silenzio te ne accorgi subito: quando una cosa è vera ti attrae. Certo sarebbe bellissimo dire: “Non solo lo capisco interiormente, ma ho anche tutte le rassicurazioni del caso”. Ma non funziona così. Arriva un momento nella vita in cui ognuno deve prendere delle decisioni a partire da quello che in coscienza avverte essere vero. Giuseppe sente che quel sogno non è il frutto della sua fantasia, intuisce che c'è una verità cui aderire, una voce da accogliere: “E' troppo poco ragionare come un uomo giusto, la tua giustizia riesce solo a salvare la vita di Maria. Io ti chiedo qualcosa in più: prenditi la responsabilità di questa donna e del suo bambino, proteggili, fattene carico come tuoi”.

La volontà di Dio supera i nostri ragionamenti, ma non combattendoli: allargandoli, spingendoli oltre le logiche umane. In termini più diretti: la volontà di Dio ci chiede di prenderci la responsabilità di ciò che c'è e che non abbiamo scelto. Quante cose nella vita, anche nella nostra vita qui, ora, noi le abbiamo scelte; ma la volontà di Dio ci chiede di farcene carico, di prendercene cura.

Fedeltà al reale

La volontà di Dio si manifesta sempre attraverso i fatti della vita, quindi, per capire che cosa Dio ci stia chiedendo dobbiamo assumerci la responsabilità di ciò che accade, prenderci cura degli avvenimenti. Quello che Dio sta chiedendo

a Giuseppe è vertiginoso. Se Maria ha persino la prova provata che sia Dio a parlarle – un bambino nel grembo –, Giuseppe al contrario non conosce, non vede, non ne fa esperienza tangibile: deve fidarsi.

Paradossalmente Giuseppe deve avere più fede di Maria. Se lei ha davanti a sé un'evidenza, lui è nel



buio. E nel buio può solo fidarsi. Se qualcuno ci dicesse: “State certi, questa è la volontà di Dio, e io ne ho prove sicure”, davanti alla certezza evidente noi faremmo qualsiasi cosa, anche se difficile. Invece ci troviamo davanti sempre e solo l'ambiguità di chi non sa e non può dire se sia davvero volontà di Dio. E allora non possia-

19 MARZO: FESTA DI SAN



Papa Francesco, con la lettera apostolica *Patris Corde*, ha indetto un anno speciale dedicato a San Giuseppe, *l'uomo che passa inosservato, l'uomo della presenza quotidiana, discreta e nascosta...* ma portatore di *un protagonismo senza pari nella storia della salvezza*.

La quotidianità è quella cosa che, apparentemente, è uguale tutti i santi giorni; è l'ordinarietà, la consuetudine che dà per scontati e senza sorprese... anche i nostri mariti, i nostri papà. Perché non cogliere l'opportunità di celebrare gli uomini, padri e sposi, che hanno fatto delle loro famiglie, - di

tutte noi - il centro della quotidiana fatica? E se il 19 marzo festeggiassimo i papà con un dolce dedicato proprio a San Giuseppe preparato in casa?

Le zeppole di san Giuseppe

(Questa versione prevede la cottura al forno, anziché quella tradizionale fritta in padella con l'olio, per favorirne la degustazione anche a chi non può consumare i fritti...).

INGREDIENTI PER LE ZEPPOLE: 200 ml acqua; 120 g farina 00; 80 g burro; 4 uova; 1 pizzico di sale; 1 cucchiaino di zucchero.

INGREDIENTI PER LA CREMA PASTICCERA: 500ml latte; 120 g zucchero; 6 tuorli; 1 cucchiaino di maizena; 1 bacca di vaniglia.

PER LA DECORAZIONE: amarene o ciliegie candite; zucchero a velo.

PREPARIAMO LA CREMA PASTICCERA: riscaldate il latte in un pentolino con la bacca di vaniglia aperta a metà. A parte sbattete in una ciotola i tuorli con lo zucchero e aggiungete la maizena. Togliete la bacca dal latte e versatelo a filo sul composto di uova, mescolando continuamente fino a che la crema non si sarà addensata. Fate raffreddare la crema pasticcera in una ciotola coperta dalla pellicola a contatto.

Proseguite la ricetta preparando l'impasto di pasta *choux* per le zeppole: in un pentolino

mo fare altro che agire a tentoni. Noi ci troviamo sempre dalla parte di Giuseppe, sempre. La nostra fedeltà è fedeltà al reale. E il reale è fatto di cose che abbiamo scelto e di cose che invece ci siamo ritrovati a vivere, abbiamo dovuto vivere. Non abbiamo scelto quando nascere e dove, eppure, eccoci! Non abbiamo scelto i nostri genitori, eppure ci sono. Tante cose nella vita accadono senza che nessuno le abbia scelte. Ma diventiamo protagonisti della nostra vita – secondo la logica del Vangelo – quan-

do usciamo dall'ottica di chi subisce le cose che non ha scelto ed entriamo nella prospettiva dell'assunzione di responsabilità, scegliendo di vivere queste realtà. Siamo chiamati ad assumere e ad amare anche ciò che non abbiamo scelto. Il male invece vuole toglierci dal presente, alienarci dal reale, staccarci dalla realtà e, quindi, farci prigionieri o del passato e dei rimpianti, o di un ipotetico futuro (L. M. Epicoco, *Stabili e credibili. Esercizi di fedeltà quotidiana*, Paoline 2020, pp. 86-93).

GIUSEPPE E DEL PAPÀ

dal fondo spesso ponete il burro a pezzetti e versate l'acqua. Unite il sale e un cucchiaino di zucchero e fate bollire girando con un cucchiaio di legno. Appena l'acqua starà bollendo togliete il pentolino dal fuoco e versate al suo interno la farina setacciata, in un colpo solo, girate in fretta con la frusta e poi continuate con il cucchiaio di legno. Si formerà una palla. Continuate a girare per circa 10 minuti, fino a che sul fondo della pentola si formerà una patina bianca. Versate l'impasto in una ciotola e fatelo intiepidire. Aggiungete le uova, una alla volta, mescolando bene l'impasto. Quando sarà liscio ed omogeneo inseritelo nella *sac a poche* con bocchetta stellata e spremetelo su una teglia foderata con carta da forno, formando dei cerchi di 8 cm di diametro, sui quali passerete due volte accavallando la pasta *choux*.

Preriscaldare il forno ventilato a 190° e cuocete le zeppole per 25-30 minuti, fino a che saranno dorate in superficie: controllate la cottura con lo stuzzicadenti: punzecchiate l'impasto e se lo stuzzicadenti uscirà asciutto le zeppole sono pronte. Trasferitele fuori dal forno e lasciatele raffreddare. Una volta fredde tagliatele a metà, farcitele con la crema nel mezzo e sopra e decoratele con le amarene una per ogni zeppola) e spolverate con lo zucchero a velo.

La leggenda ci narra che...

...in seguito alla fuga in Egitto, San Giuseppe, per provvedere ai bisogni della Sacra Famiglia, dovette affiancare al mestiere di falegname, che non assicurava sufficienti introiti, quello di friggitore e venditore ambulante di frittelle. Sembra che a Napoli, per devozione al Santo, sia sorta la figura dello "zeppolaro di strada" esistito fino a qualche anno fa e descritto anche da Goethe, in visita nel capoluogo partenopeo sul finir del 1700. Il nome "zeppola" potrebbe derivare da zeppa, dal latino *cippus*, con cui a Napoli si chiamano i fermi di legno usati per correggere i difetti di misura dei mobili. La zeppa è piccola... come il pezzo di pasta messo a friggere nell'olio bollente. Un'altra ipotesi collega il termine zeppola a "Zì Paolo", il nome del presunto friggitore napoletano considerato l'inventore della zeppola da strada. Vi sono altre leggende in merito, ma abbiamo preferito questa, napoletana, per il calore umano, la simpatia e la paolinità che trasuda!

Il venerabile Andrea Maria Borello

La nascita. 1916: a Mango d'Alba, piccolo centro in provincia di Cuneo, alla giovane Margherita Rivella giunge la tremenda notizia: il figlio che attende, Riccardo, nascerà già orfano del padre, Giuseppe Borello, caduto sotto le armi. Sarà lei a crescerlo insieme a Maria, la sorellina di poco maggiore. La famigliola, indigente, ha una fede robusta: Riccardo inizia presto a lavorare con la responsabilità di un uomo.

La giovinezza. Nel 1925 Margherita si risposa e segue, con i figli, il marito a Castagnole Lanze in provincia di Asti. Riccardo riprende a lavorare come servo presso una famiglia di contadini: la fatica non corrompe la sua fede e la sua fiducia nella Madonna presso la quale troverà consolazione e forza pochi anni dopo, quando la madre ed il patrigno moriranno a poca distanza di tempo una dall'altra, e lui verrà accolto da una famiglia del luogo. Militante nell'Azione Cattolica, coltiva il proposito di santificare la sua giovinezza con la preghiera e



l'accettazione del duro lavoro quotidiano.

Il miracolo di Maggiorino.

Le difficili prove della vita rendono Riccardo consapevole di sé e deciso a migliorarsi: nel suo comportamento umile e dimesso ha un carattere forte e, a volte, irascibile. Il suo anelito alla santità è accolto dalla Vergine, alla quale Riccardo parla come ad una mamma, che si serve di un altro suo giovanissimo devoto. La biografia di Maggiorino Vigolungo, salito al cielo nel 1918, redatta con amore di padre e lucidità di Maestro da don Alberione, arriva tra le mani del Borello che discerne, così, la chiamata del Signore. Consapevole dei limiti della sua educazione, egli entra nella Società San Paolo come aspirante Discepolo per donarsi all'apostolato della Buona Stampa. Al sacerdote che lo riceve ad Alba dichiara: *"Sono venuto a lavorare per il Signore e a diventare migliore"*. E' il 1936 e ha da poco compiuto 20 anni.

La vocazione. Il 19 marzo 1937 veste l'abito religioso, assumendo il nome



di Andrea Maria. Ad aprile inizia il noviziato a Roma e l'anno successivo torna ad Alba per emettere i voti. Inizialmente assegnato ai lavori di cartiera sente di appartenere all'apostolato della Buona Stampa, ma quando, inaspettatamente, diventa il calzolaio della Congregazione, accetta senza un lamento la nuova destinazione "per riparare con la vita, la preghiera ed il lavoro i peccati commessi con i mezzi della comunicazione sociale". Nel suo grande amore alla vocazione della Società San Paolo sente vivo il dolore per i compagni più superficiali e con il consenso del direttore spirituale offre la sua vita per la loro fedeltà. Il 20 marzo 1944 emette i voti perpetui e dopo soli 4 anni viene colpito da tubercolosi fulminante: trasferito nella casa di cura di Sanfrè, spira invocando la Madonna il 4 settembre 1948. Tutto ciò che gli appartiene viene distrutto con il fuoco per evitare il contagio.

Profeta ed intercessore. Poco prima di salire al cielo, lo sguardo fisso all'immagine di Maria, confida alla suora che lo accudisce di aver ricevuto l'elenco dei nomi di tutti i Paolini che lo avrebbero presto seguito in cielo, decisamente prima della morte del Fondatore e li elenca. La Madre, sorpresa, ascolta e scossa all'udire il nome di un certo sacerdote esclama che no, non avrebbe permesso che lui morisse. Fratello Riccardo, allora, si rivolge alla Madonna e poi assicura la suora angosciata che, pur gravemente ammalato, quel Paolino sarebbe vissuto altri 17 anni. La profezia si è avverata esattamente nei



tempi e nell'ordine predetti dal Fratello morente.

L'eredità più bella: la sua preghiera preferita. *MADRE MIA, fiducia mia. Oh Maria di Nazareth, umile ed alta più che creatura, purissima Madre di Gesù e della Chiesa, lasciami riposare sul tuo bel Cuore; a te mi voglio consegnare e consacrare totalmente per la vita e per la morte. Prendo te in luogo di ogni bene. Amen".*

L'apostolato dell'umiltà dalle testimonianze. "Come era umile il servizio di fratello Borello, altrettanto grande era la sua generosità ed il suo amore nello svolgerlo". "Trascorreva tutto il tempo libero nella cappella della Vergine Addolorata pregando per riparare i peccati". "Conservava con estrema cura gli strumenti di lavoro perché sacri per il suo apostolato". "A chiunque gli chiedesse consiglio mostrava la corona del Rosario e incoraggiava a pregarlo insieme assicurando che la gioia avrebbe pervaso il cuore".

Parole di Papa Francesco. Ancora una volta costatiamo come Cristo sia lo stesso ieri, oggi e domani: nell'esortazione apostolica *Gaudete et exsultate* il Pontefice ci dice che "Dio volle santificare e salvare gli uomini non individualmente e senza alcun legame tra di loro... Mi piace vedere la santità nel popolo di Dio paziente. Questa è tante volte la santità della porta accanto, di quelli che vivono vicino a noi e sono un riflesso della presenza di Dio" e ancora nella sua visita pastorale a Cagliari parlando ai ragazzi: "Vi lamentate conti-

nuamente come in una veglia funebre? No, i giovani non possono fare quello... quando tutto sembra fermo e stagnante, i problemi personali ci inquietano... non

è buono darsi per vinti” (22 settembre 2013). Fratel Andrea Borello, questi ideali, li ha vissuti tutti.

Angela GONELLA

CENNI BIOGRAFICI. Riccardo Maria Borello nasce a Mango, presso Alba (CN) l'8 marzo 1916, pochi mesi dopo la morte del padre, caduto in guerra. Nel 1933 perde anche la madre ed il patrigno. L'8 luglio 1936 entra nella Società San Paolo come aspirante Discepolo del Divin Maestro. Emette la prima professione il 7 aprile 1938 prendendo il nome di Andrea Maria. Nel marzo 1948 offre eroicamente la sua vita al Signore e spira a Sanfrè (CN) il 4 settembre 1948. E' stato dichiarato venerabile il 3 marzo 1990 da San Giovanni Paolo II.

Don Bernardo igs dichiarato venerabile

Mons. Bernardo Antonini, nato a Cimego (TN) nel 1932, fu ordinato sacerdote della diocesi di Verona nel 1955. Docente in Sacra Scrittura allo Studio Teologico di Verona e dedito al ministero entrò nell'Istituto "Gesù Sacerdote" nel 1977 quando incontrò don Stefano Lamera. La svolta sovietica con l'avvento di Gorbaciov, lo portò a Mosca, prima come studente e poi come missionario. Fu rettore e fondatore del Seminario "Regina Apostolorum"; insegnante di Sacra Scrittura, fondatore e direttore del giornale *Svet Evangelia* e dell'Istituto Teologico "San Tommaso d'Aquino".

Desideroso di aiutare e svolgere l'apostolato nelle Chiese più povere e prive del necessario, con il permesso del vescovo di Verona, nel 2001 assunse il servizio di vicerettore del seminario e vicario per la pastorale a Karaganda, nel Kazakistan, dove il 27 marzo 2002 il Signore lo chiamò a sé. Il suo corpo riposa nel cimitero di Raldon (Verona).

Il Servo di Dio amava il Signore sopra ogni cosa: lo mostravano la prontezza al distacco, le sue relazioni finalizzate al



bene dell'altro, l'aver messo tutte le sue capacità al servizio della gloria di Dio e non della propria affermazione. Era pieno di Dio, ne parlava in ogni occasione. La carità eroica verso il prossimo per il Servo di Dio coincideva con la *caritas pastoralis*. Non conservava nulla per sé. Il container che si faceva inviare da Verona li distribuiva per metà alla Chiesa Ortodossa, ritenendo ciò come una 'carità ecumenica'. Faceva sentire ciascuno importante ed unico.

Il 21 dicembre scorso Papa Francesco ha autorizzato la Congregazione delle Cause dei Santi a promulgare il Decreto riguardante le virtù eroiche.



ISTITUTO “GESÙ SACERDOTE”

Istituto di vita consacrata per Sacerdoti diocesani

Comunicazione del Delegato

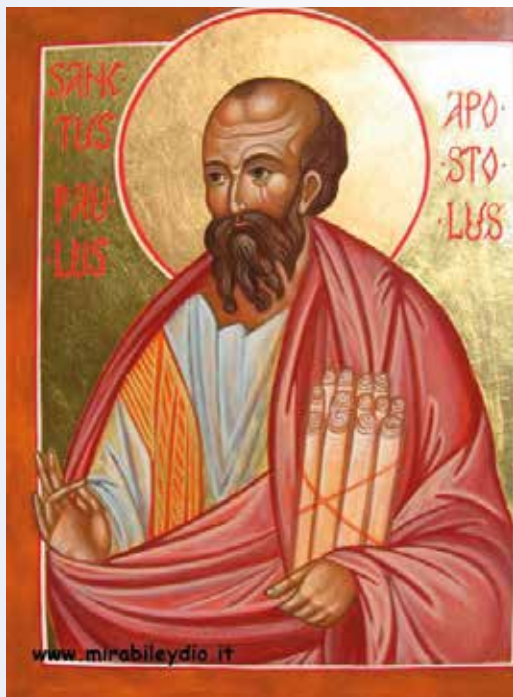
E' bello essere preti, anche oggi

L’idea di proporre una riflessione sullo straordinario dono che, come presbiteri, abbiamo ricevuto, cioè collaborare con il Signore a portare a tutti gli uomini la salvezza per grazia, è venuta constatando che parecchi preti IGS e non, anche in questo difficile periodo per il Covid-19, vivono intensamente il loro ministero, manifestando gioia, speranza cristiana e riuscendo a consolare e ad incoraggiare tante persone. Ma anche per il motivo contrario: altri sacerdoti non sono riusciti ad affrontare con spirito di fede, con libertà evangelica e *parresia* la crisi che tutti stiamo vivendo: manifestando un prolungato disagio personale e pastorale; purtroppo questi loro sentimenti di sfiducia e scoraggiamento incidono negativamente sui fedeli.

Vorrei valorizzare l’immagine della miniera d’oro: chi vi opera non si lamenta delle scorie che vengono prodotte, ma si arricchisce e gioisce per le pepite d’oro che emergono. Così nella misteriosa e complessa realtà della fede, del nostro ministero, della Chiesa; se ci si ferma a considerare solo le *scorie*, si può rischiare di non rendersi conto dell’**oro** che esiste e ci arricchisce. **L’oro, nella nostra vita di fede e nel nostro ministero, è il dono del Battesimo, della grazia, dell’amore di Dio, della sua continua presenza provvidenziale, della chiamata a col-**

laborare con Lui per portare agli uomini pace profonda e speranza di vita eterna.

Abbiamo, soprattutto, la Parola di Dio da meditare con fede e amore. Custodendola riceviamo messaggi mai semplici, eppure sempre trasparenti, che ci interrogano e ci aiutano a leggere in profondità e a confortare il nostro cuore e quello dei fedeli. **Ogni giorno la Liturgia ci offre una Parola *appuntita* che certamente ferisce, ma ferendo impedisce**

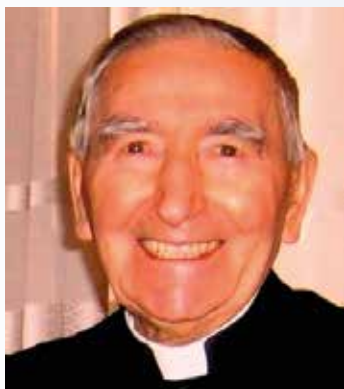




Don Nicola D'Amico



Don Giuseppe Pasini



Don Alfredo De Girolamo



Don Furio Fabbri



Don Antonio Maria Tozzi



Don Luigi Spirandelli

facili accomodamenti della verità, della coerenza nel ministero e cadute di tensione nella sequela di Cristo. Senza dimenticare poi l'Eucarestia, tutti i sacramenti e i mezzi di grazia che abbiamo da amministrare. E' chiaro che la grandezza di questi doni straordinari non ci esime dalle fatiche e da situazioni di crisi. Anzi sembra che ci sia, al contrario, una legge misteriosa (cf **era necessario...** in Lc 24,26): quanto più è grande il dono, tanto più forte e misteriosa la *prova* da affrontare e superare, ma lo Spirito del Signore non fa mancare sostegno e consolazione.

Siamo avvolti, infatti, dalla benedizione del Signore. **La benedizione è l'energia divina che sperimentiamo in certi momenti difficili e ci rimette in cammino.** Per questo Giacobbe aveva voluto a tutti i costi la benedizione (cf Gen 32,27). Se facciamo poi parte della Famiglia Paolina, abbiamo il carisma di don Alberione, la mistica apostolica di San Paolo; non sottovalutare la catena di preghiere dei membri degli Istituti Aggregati alla San Paolo. Soprattutto i membri IGS che sono in Paradiso: veramente risultano parafulmini contro *"il male che è accovacciato alla nostra porta, accanto a noi"* (Gen 4,7). **E' questo il motivo per cui, in questa pagina, trovate le foto di alcuni preti IGS deceduti**, i quali hanno saputo svolgere con fedeltà e gio-

ia la loro vocazione e missione a beneficio di tante anime (a pag 26 breve profilo di mons. Bernardo Antonini).

“Tutto possiamo in Cristo” (Fil 4,13)

Cristo Parola ed Eucarestia è al centro della spiritualità paolina e della spiritualità sacerdotale: Cristo è il pane che sostiene, è il vino che salva e ci riempie di gioia: è l'alimento di tutta la nostra vita, la speranza della nostra speranza, il canto di tutti i nostri canti, la poesia di tutte le nostre poesie, la forza che ci spinge ad andare sempre più avanti, oltre tutte le nostre piccole realizzazioni. **Allora come presbiteri sapremo continuare a dire sì, pur nelle contrarietà della missione, accettando di essere disturbati; coltiveremo la spiritualità dell'essenzialità, dell'unità di vita tra azione e contemplazione, tra umiltà e grinta apostolica;** non pretenderemo l'uniformità, ma favoriremo la ricchezza e la complementarietà delle personalità e dei carismi nell'ambiente dove siamo chiamati ad operare.

Lo Spirito Santo affida a noi presbiteri una vera e straordinaria potenza di risurrezione, la vita nuova di Cristo. Possiamo comprenderlo meglio contemplando la visione di Ezechiele: sotto l'imponente apparato istituzionale sgorga una fonte di acqua viva che è nascosta agli occhi del mondo, ma di cui i cristiani, soprattutto i pastori d'anime e i santi di tutti i tempi ne hanno sperimentato l'energia risanante e ne sono testimoni (cf. 47,9-12). Questa corrente di vita divina, che mette ogni credente in comunione con Dio e con tutti i suoi fratelli e che fa sperimentare pace profonda e capacità di agape, è la realtà straordinaria e soprannaturale presente e affidata alla Chiesa e perciò al nostro ministero. Siamo invitati a fare memoria di tanti sacerdoti IGS e non, che hanno saputo accogliere, vivere e trasmettere alle persone loro affidate (magari anche a parecchi di noi) i molteplici doni carismatici ricevuti.

“Ecco io sarò con voi tutti i giorni fino alla fine dei tempi” (Mt 28,20)

Nell'esperienza temporale confusa e ambigua nella quale ci troviamo, in cui è così difficile distinguere il bene dal male, il meglio dal peggio, in questa esperienza il Signore rimane sempre con noi. Non c'è nessun giorno della nostra storia in cui il Signore non sia con noi, quindi la certezza con cui noi viviamo questo momento, è la certezza che il Signore non ci abbandona nello svolgimento del nostro ministero. **Gesù è con noi ogni volta che ci lasciamo muovere dal Vangelo, ogni volta che la nostra vita è Vangelo irradiato.** Gesù è con la Chiesa che sottopone l'uomo alla potenza di Dio, immergendolo nella manifestazione di questa potenza che è grazia, forza della risurrezione di Cristo.

Per grazia di Dio molti preti IGS e non, oggi, dimostrano di saper vivere questo momento di forte crisi, continuando a guardare al futuro più che a cedere ad atteggiamenti di ripiegamento al passato. E di accettare le insoddisfazioni e le frustrazioni derivate dalle tante modificazioni subite per la pandemia e di saperle trasformare in energia progettuale nuova.

Come preti, dobbiamo vigilare per evitare il forte rimprovero che Gesù rivolge ai falsi profeti che svolgono il loro mandato solo nel

suo nome: cioè usando solo il nome di Gesù e predicando le loro idee e comportandosi da uomini che cercano i loro interessi. **Non dobbiamo andare da soli a svolgere il ministero, confidando solo sulle nostre capacità e risorse, ma con il nome di Cristo, vivendo in, con, per Lui:** cioè permettendo che la Parola di Dio, la sapienza del Vangelo, la logica della Croce penetrino nella nostra vita e la modifichino, in modo da risultare veramente fecondi nella missione. Vedi il tizzone di fuoco che purifica il profeta Isaia (cf Is 6,6-7) e la Parola che Ezechiele (cf Ez 3) deve mangiare, masticare e nutrirsi fino a satollarsi della sua forza-sapienza, perché solo così potrà risultare servo fedele del Signore e liberare il suo popolo.

Chiamati a liberare i cuori

Che grande dono abbiamo ricevuto noi presbiteri: siamo infatti chiamati per **aiutare le persone ad accogliere nel loro cuore la grazia del Signore, cioè a ravvivare l'esperienza di gioia-fede-speranza, pur in mezzo a continui turbamenti.** Siamo chiamati anche ad aiutare a trasformare in bene questa grave crisi del Covid-19: sembra, infatti, che il Signore ci abbia chiuso la porta di una certa pace sociale, di una serena convivenza e di benefica prosperità, ma forse ne sta aprendo un'altra porta ancora più liberante perché ci permette di scoprire valori più fecondi di bene.

La libertà evangelica, dono dello Spirito di Cristo, è una capacità, non è un'idea: è libero chi è capace di fare delle azioni di bene, non chi vorrebbe farle e non riesce. La nostra fede non è tanto una morale, ma una sconvolgente liberazione che rende capaci di assumere una condotta leale, retta, giusta secondo la logica del Vangelo, superando tutte le tentazioni e lottando contro le varie paure e contraddizioni della vita e della storia.

Che grande missione abbiamo da svolgere a beneficio di tutti gli uomini, aiutandoli a pas-

sare da una religiosità di osservanza formale a quella liberante di comunione vitale e profonda con il Signore. E' facile manifestare una religiosità esteriore, ma non risana e non libera i cuori. In questa religiosità l'iniziativa è dell'uomo: si sente quasi creditore nei confronti di Dio (cf il fariseo in Lc 18). **La spiritualità cristiana vera e genuina è quella che è capace di produrre stili di vita nuova, evangelica e non soltanto pratiche di pietà.** E' importante annunciare e testimoniare una spiritualità caratterizzata da semplicità, armonia, unità di vita; una spiritualità della compassione, della libertà, della fraternità, dell'impegno nell'aiutare gli altri a liberarsi dai molteplici mali della vita: non pietà legalistico-moralistica.

“Volersi bene! Come voleva bene il Signore Gesù ai suoi apostoli! Come pregava per loro! Come li edificava! Quante cure per la loro istruzione e santificazione! Volersi bene! Vita di fraternità e di comunione conformata alla vita di Cristo nel Vangelo... La persona dotta è stimata, la persona potente è temuta, la persona che parla bene è ascoltata, ma solo la persona fornita di molta carità è amata” (beato don Giacomo Alberione).

Don Emilio CICCONI, Delegato IGS
emilio.cicconi.igs@gmail.com

SACERDOTI IGS DECEDUTI NEL 2020

- | | | |
|-----------------------------|------------------------|------------|
| 1. IGNAZIO don ACQUISTO | PALERMO | 12/01/2020 |
| 2. MAGNANO don PASQUALE | SIRACUSA | 15/02/2020 |
| 3. MARCONCINI don BENITO | FIRENZE | 21/02/2020 |
| 4. MUGIONE mons. ANDREA | CAIVANO (NA) | 26/02/2020 |
| 5. PORCU don ANTONIO | CAGLIARI | 29/02/2020 |
| 6. MARCEDDU don GIOVANNI | NORBELLO (OR) | 30/04/2020 |
| 7. TOZZI don ANTONIO MARIA | S. GREGORIO MAGNO (SA) | 02/05/2020 |
| 8. CIARAMELLANO don ALFONSO | CHIETI | 31/05/2020 |
| 9. POLLASTRINI don LELIO | CAMAIORE (LU) | 08/10/2020 |
| 10. SCOLAMIERO don SABINO | LACEDONIA (AV) | 22/11/2020 |

N.B.: sul nostro sito www.gesusacerdote.org cliccando su **Ricordiamoli** potrete trovare foto e profilo



*Corso di Esercizi spirituali Sacerdoti IGS ad Ariccia (Casa Divin Maestro),
predicati da Mons. GIANCARLO BREGANTINI (Vescovo di Campobasso)*

GIUBILEI MEMBRI IGS ANNO 2021 ORDINAZIONE SACERDOTALE E PROFESSIONE

25° PROFESSIONE

BOTTIGLIERI don ROSARIO	1° prof. 26/11/1996
FUSCÀ don MARIO	1° prof. 26/11/1996
LANFRANCHI don FAUSTO	1° prof. 27/08/1996

40° PROFESSIONE

AVERSANO don CARLO	1° prof. 27/11/1981
COZZOLINO don ANTONIO	1° prof. 27/11/1981

50° PROFESSIONE

AIRÒ don ANTONIO	1° prof. 31/08/1971
CONVERTINI don GIUSEPPE	1° prof. 03/09/1971

25° ORDINAZIONE SACERDOTALE

BEVACQUA don ROSARIO	ord. 28/10/1996
DI GIOVANNI don GIUSEPPE	ord. 13/01/1996

50° ORDINAZIONE SACERDOTALE

AVERSANO don CARLO	ord. 11/07/1971
BONANNO mons. LEONARDO	ord. 27/06/1971
NALDONI don DOMENICO	ord. 28/06/1971
SCORTINI don PRIMIERO	ord. 04/10/1971

60° ORDINAZIONE SACERDOTALE

CACCIAPUOTI don VINCENZO	ord. 02/07/1961
CONVERSANO don GAETANO	ord. 02/07/1961
MANCA don GIOVANNI	ord. 09/07/1961
MAZZOTTA don GIUSEPPE	ord. 29/06/1961
NIEDDU don SALVATORANGELO	ord. 09/07/1961
SPALLACCI don LUIGI	ord. 09/07/1961

70° ORDINAZIONE SACERDOTALE

DATTOLI don MASSIMINO	ord. 22/07/1951
GAUSS don FURIO	ord. 02/12/1951

La morte di Gesù e la nostra

Un cristiano autentico si riconosce da come affronta la morte, la sua e ancor prima quella degli altri. Essendo la morte e la risurrezione il nucleo originario e generativo della fede cristiana, averne un'idea corretta e accompagnarla con atteggiamenti genuinamente cristiani fa veramente la differenza. Ci sono persone molto pie che davanti ad una diagnosi infausta reagiscono con sorda e sorprendente ribellione al Padreterno; al contrario vi sono individui non molto praticanti che accolgono l'evento con stupefacente serenità e abbandono alla Grazia.

Discorriamo spesso della morte e risurrezione di Gesù perché è da esse che dipende oggi la nostra vita. Ma dimentichiamo che oltre a morire *per* noi, per riscattarci, Cristo è morto per lasciarci un esempio; il divino Maestro ha voluto essere anche *via* alla morte, suggerendoci, più con i gesti e i silenzi piuttosto che con le parole, il modo di non subirla ma di farsela amica tanto da costringerla a manifestare a tutti ciò per cui sempre e solo si è vissuto. Il suo modo "divino" di morire ci aiuta a trasformare la nostra ultima ora in un'epifania della grazia celeste, in un dono inconsueto, ma desiderato, anche per chi ci starà attorno.

Gesù di fronte alla morte

Il Signore Gesù ha avuto costantemente una viva e precisa consapevolezza dei rischi che correva: le predizioni della sua morte violenta sono molteplici. Per

Gesù l'incontro con la morte ha scandito ogni momento della vita, ma più Egli si avvicina alla fine e più emerge il suo rapporto con il Padre. Più cresce il pericolo, più aumenta la sua fiducia in Colui che lo predilige. Scorrendo i Vangeli dall'inizio alla fine si scorgono due percorsi in crescendo: il pericolo e la speranza. A mano a mano che il Maestro si avvicina a Gerusalemme la tensione dei nemici sale, così come la sua speranza,



fino a quando questi due stati d'animo si incontreranno nell'orto del Getsemani. Proprio lì pericolo e fiducia si mischieranno come il sudore e il sangue sul volto di Cristo. Questo ci fa capire come Gesù è andato incontro alla sua ora: la sofferenza, il dolore, il tradimento, la paura sono *trasformati dal Maestro in sereno e puro abbandono*. Appena dopo la morte la persona presenta i muscoli rilassati ricacquistando una profonda pace dopo l'agonia. Gesù ha anticipato questa pace a

prima dell'ultimo respiro; una pace che è stato abbandono fiducioso al Padre, ma anche riconciliazione con gli uomini: "Padre, perdonali perché non sanno quello che fanno... Padre nelle tue mani addormento" (Lc 23,34.46). Invertendo i momenti, Gesù non ha vissuto una morte che gli ha regalato la pace dopo l'agonia, ma al contrario *ha regalato la pace alla morte*; è andato incontro alla fine con un dono da fare più che con qualcosa da ricevere.

Gesù ha vinto la morte con la sua risurrezione e ha redento l'angoscia dell'approssimarsi dell'ultimo istante con il suo andarle incontro da dominatore. Cristo non è stato vittima della morte, ma regista della sua fine. Questo è evidente se si pensa a come, pur potendo fuggire, abbia atteso il traditore nell'Orto degli ulivi e a come abbia pen-

sato e fortemente desiderato l'ultima Cena con i suoi. L'episodio della cena è la chiave di lettura per comprendere veramente come Gesù abbia interpretato la sua morte: in essa le parole sul pane hanno un significato del tutto particolare. Gesù porge il pane spezzato ai discepoli dicendo "questo è il mio corpo"; con questa semplice frase Egli ha voluto spiegare quel che sarebbe successo da lì a poco, è come se avesse detto: quel che tra poco vedrete e che vi terrorizzerà ha un senso; il mio copro sarà come questo pane spezzato, esanime ma datore di vita, capace di nutrire.

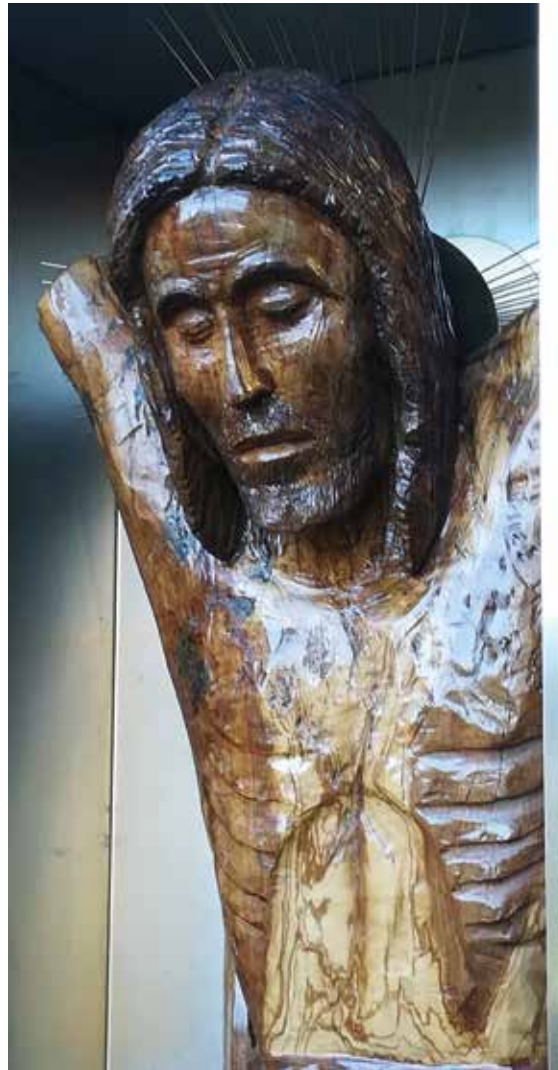
Gesù, tramite l'accurata preparazione dell'ultima Cena, ha voluto dunque ritualizzare la sua fine in modo che ogni volta che ripetiamo quel gesto, obbedendo ad un suo comando ("Fate questo in memoria di me") rammentiamo che proprio grazie alla sua morte, e mai "nonostante" essa, il credente può attraversare l'esistenza sentendosi non un sopravvissuto alla *roulette* russa, che miete vittime a caso, ma un vivente reso tale da un destino di grazia iniziato nel momento stesso in cui la vicenda terrena del suo Signore si è fatta più buia e apparentemente incapace di trasmetterci vita. Mentre le circostanze di quella Pasqua dell'anno 30 precipitavano tragicamente, Gesù, come camminando su un lago in tempesta, ha padroneggiato gli eventi senza mai permettere ad altri di far della sua morte una conclusione insensata di un'esistenza assurda: "Io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie: io la do da me stesso" (Gv 10,17-18).



Corpo trasparente e leggibile

Spesso, stando al capezzale delle persone che amiamo, siamo sconvolti dalle condizioni in cui il male fisico e la lunga degenza possono ridurre il corpo, umiliandolo e trasformandolo, rendendolo quasi irriconoscibile. Sono istanti in cui, al contrario di quando si gode di ottima salute, viene proprio da pensare che noi non siamo per nulla il nostro corpo. Anche il corpo di Gesù è diventato irriconoscibile e spaventoso, come uno spettacolo davanti al quale ci si copre la faccia. Eppure, contemplando quel corpo piagato e inchiodato alla croce, i discepoli del Signore hanno saputo leggere i segni della sua regalità e dignità di Figlio di Dio. Il corpo di Gesù, reso irriconoscibile dai supplizi, è diventato agli occhi della fede *trasparente e leggibile*, pagina di carne su cui inconsapevolmente i carnefici avevano scritto una lezione da apprendere. Basti pensare al grande segno del cuore trafitto o a quello più umile della nudità, “vestito” con il quale Gesù è andato a morire dopo che gli era stata sottratta la tunica. Il corpo del Maestro morente, questo è ciò che vi si legge, non è altro che la sintesi, il riassunto di tutta una vita donata dall’inizio alla fine, così eminentemente donata che, anche dopo la morte, questo corpo colpito dalla lancia è stato capace di dispensare energie per la salvezza di tutti: sangue e acqua, elementi di vitalità e salvezza.

Guardando Gesù possiamo capire che in realtà la morte non “capita”, ma in un certo senso si “sceglie”, possiamo infat-



ti decidere di andare incontro all’*ora* facendo crescere la fiducia nel Padre piuttosto che il cinismo e la rassegnazione; possiamo non lasciare al caso o ai silenzi imbarazzati la nostra fine “ritualizzandola”, preparandola come occasione per lasciare un testamento di dedizione e di vita trasformata (liberamente tratto da G. Forlai, *Certissima luce. Il cristiano e la vita eterna*, san Paolo 2012).

A cura di Antonio SPERANDIO

Famiglia, piccola Chiesa domestica

Conferenza tenuta da don Stefano nel 1993 ai genitori degli alunni della scuola "Maria Teresa Scilli" in Roma (prima parte).

Vorrei dirvi, care mamme, qualche pensiero sperando di farvi liete di essere mamme. Oggi non tutte le mamme sono liete di essere mamme. Se riusciamo a mettere nel cuore della donna quello che è da Dio, la maternità, la donna diventa un prodigio. Per capire questo è semplicissimo. Ci può essere un prodigio più grande di Gesù Cristo? No.

Dio è uomo, da dove viene? Da una donna! Dalla donna l'umanità ha avuto Gesù Cristo figlio. Chi può scrivere di più? Nessuno! Notate che alla destra del Padre nella gloria siede Gesù Cristo: Dio e uomo e quindi come uomo è nato dalla nostra natura con la nostra carne, con il nostro corpo. Questo Gesù, vero uomo, la sua carne dove l'ha presa? Da una don-

na! La carne di Gesù è carne di Maria, il sangue di Gesù è sangue di Maria e siede alla destra del Padre: guardate come siete grandi!

Famiglia come mistero

Ecco allora che in questa luce viene avanti anche il mistero della famiglia. La famiglia è un mistero grande di Dio inesauribile nel contenuto e che mai noi finiremo di ammirare ed anche di approfondire; la famiglia è opera di Dio, la famiglia è la più grande opera di Dio. Nell'ordine della grazia allora diciamo così: la famiglia è una piccola Chiesa. Quindi se diciamo piccola Chiesa vogliamo completare quell'altro aspetto che





più vagamente e più comunemente è adottato per parlare della famiglia: una società civile.

La famiglia è la prima società del mondo; sta a fondamento di tutta la società civile ed ecclesiastica; senza la famiglia non c'è né la Chiesa né la società civile. Tutti i santi sono venuti da voi, da una mamma come voi. La famiglia è sacramento, è vocazione, è missione.

Abbiamo due sacramenti sociali: il Sacerdozio e il Matrimonio. I sacramenti sono di Dio e vengono da Dio. Questi due sacramenti sono le due vocazioni: la vocazione sacerdotale e la vocazione coniugale. Le vocazioni partono da Dio per la società: sacerdoti e genitori sono le due colonne che reggono il mondo. Genitori e sacerdoti. Quale viene prima? Il Matrimonio è chiaro. I preti da dove vengono? Dalla famiglia. Gesù Cristo sacerdote da dove viene? Da una famiglia! Ora possiamo capire le parole di san Paolo il quale afferma che il sacramento del Matrimonio è il sacramento più grande. Lo dice solo del Matrimonio.

Questo sacramento è grande perché è da esso che viene l'uomo, capolavoro di Dio. Tutti sappiamo che Dio è partito dalla famiglia, ha creato l'universo. Dio ha creato l'universo per l'uomo, che è famiglia, che fa famiglia. Nella creazione Dio non si è riservato niente, tutto è per l'uomo, tutto è in potere dell'uomo, tutta la creazione è offerta da Dio all'uomo. Per capire questo è semplicissimo:

quando voi avete da sposare un figlio o una figlia vi date pensiero per la casa e alle volte anche troppo, vi premurate di preparare la casa, bella riempita di mobili secondo il vostro gusto; "e poi magari gli sposini vengono qui e gli facciamo tutto noi"! Lasciate fare a loro, che si costruiscono la loro casa! Farete meglio perché poi altrimenti trovano tutto fatto. Le cose che si trovano tutte fatte, che non abbiamo fatto noi, contano poco, ognuno ama quello che gli è costato, quello che ha messo insieme con lungo sacrificio, non quello che trova fatto. Dio Padre, però, prima di creare l'uomo e la donna ha creato l'universo: la casa. Che cos'è la terra, i cieli, il sole, la luna, l'universo? La casa preparata da Dio per una famiglia!

Tutto viene dalla famiglia

Dio parte al principio della storia umana con Adamo ed Eva e celebra il primo matrimonio. La storia comincia con la famiglia. E' grande la famiglia! Tutta la storia dell'umanità continua con la famiglia e l'uomo viene dalla famiglia.

Il padre continua ad avere il primato dell'apostolo della pastorale della famiglia. Primo apostolato, quello della famiglia, primo in assoluto; pastorale primaria e prioritaria; due parole che il Papa ripete sempre ai vescovi. L'agire di Dio è partito dalla famiglia, ha benedetto il primo matrimonio. Voi saprete che i ministri del sacramento del Matrimonio, non è il prete per fortuna, ma siete voi: i due sposi; voi che celebrate il sacramento siete i ministri; il prete ve lo benedice. Dio ha benedetto il primo matrimonio celebrato dai primi due fidanzati: Adamo

ed Eva, ed ha fissato benedicendolo il primo matrimonio dei nostri progenitori.

Qual è la missione della famiglia? Moltiplicatevi, continuate la vita, moltiplicate la vita. E' Dio che dice questo. Ogni opposizione alla vita, ogni violenza alla vita è fatta contro la Parola di Dio "Crescete e moltiplicatevi".

Seconda legge del Matrimonio è la fedeltà: l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà alla sua sposa, saranno uno in due, due in uno. L'unità matrimoniale che equivale: la fedeltà. I due cardini del Matrimonio li ha lasciati Dio benedicendo il primo matrimonio istituendo una famiglia, opera di Dio.

La famiglia viene prima

Bisognerebbe parlare della famiglia con molta riverenza perché si parla di un'opera che è la più grande opera di Dio. La famiglia è il santuario dove Dio continua a operare con la sua onnipotenza: la trasmissione della vita. La famiglia è il santuario dove Dio trasmette la vita, la vita continua con voi. L'uomo può fare tante cose: tutta la società è protesa a fare cose nuove, macchine nuove, vestiti nuovi, scarpe nuove, pia-

noforti nuovi; è doloroso, però, che l'uomo moderno non sappia produrre abbastanza e non si curi degli uomini nuovi. Sono più importanti le cose nuove, la macchina e i giubbetti firmati o è più importante l'uomo?

Io e voi ammiriamo la Pietà di Michelangelo e la cupola di san Pietro, ma credo che ammiriamo soprattutto e prima di tutto Michelangelo. Michelangelo è più dell'opera della Pietà che ha prodotto; quello che l'uomo produce è sempre meno dell'uomo e purtroppo, però, qualche volta l'uomo è più corto di meditazione e si inginocchia facendo idolo ciò che ha prodotto: la macchina. Terribile! Ma la macchina l'hai fatta tu! Come, ti metti in ginocchio davanti alla macchina? Perdi la testa! Dio si riversa la persona, la creazione l'ha affidata all'uomo. Questo concetto è venuto meno, si ammira più l'ingegnere, l'architetto, il musicista per quello che produce che come persona. Qui entra una disistima concreta per la vita, ed ecco l'aborto. Vale più una pelliccia che un bambino! Quante volte si dice: "Non vogliamo bambini perché voglio la pelliccia di otto milioni" oppure "quest'anno niente bambini perché voglio andare all'Avana"; niente bambini! "Quest'anno niente bambini perché ho da farmi la macchina nuova, l'automobile da quaranta o quarantacinque milioni". Queste sono idolatrie! Il Papa l'ha detto qualche mese fa ai vescovi: la famiglia è caduta in un abisso e continuano a giungere segni di decadenza. La famiglia non ha ancora cominciato la salita, la ripresa. Capite mamme dov'è la vostra grandezza? Che cos'è la famiglia? (Continua).





ISTITUTO "SANTA FAMIGLIA"

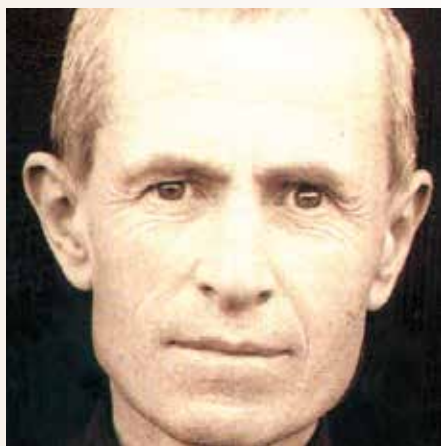
Istituto paolino per coppie di Sposi consacrati

Lettera del Delegato

Conversione della mente

L'esperienza degli Esercizi spirituali 2020 è stata davvero memorabile per tutti: per coloro che erano a casa, per chi era in un'altra famiglia o in gruppo e per me che mi collegavo con una zona diversa di settimana in settimana. Si avrà modo di ricordarla per la sua impostazione così nuova e diversa dal solito, ma anche per il suo evidente e profondo impatto sulla responsabilità individuale e di coppia. Si è dovuto infatti in assoluta autonomia cercare tempi e modi per ascoltare le meditazioni, per riflettere e dialogare insieme, per partecipare all'Eucaristia e per pregare gestendo al meglio le occupazioni domestiche e limitando le interferenze. Si è vissuto un ritorno all'antica chiesa domestica dei primi tempi del cristianesimo, quando la casa si trasformava in luogo sacro per l'Eucaristia e il dialogo con Dio e i fratelli. Indubbiamente il gruppo dove è stato possibile ha aiutato, ma resta indelebile il ricordo della necessaria auto-determinazione per vivere a fondo gli Esercizi.

Oltre alla modalità ha colpito il cuore di tanti il contenuto assai profondo delle meditazioni e di tutto l'insieme. Si è notato e lo si è rilevato a sufficienza nelle risonanze e condivisioni che le tante sottolineature bibliche accompagnavano a comprendere la necessità di affidarsi al Signore nella concretezza della ferialità come hanno



fatto i diversi personaggi biblici e che quindi la cristificazione della coppia passa attraverso l'adesione al progetto di vita che Dio ci presenta giorno per giorno. Si possono leggere le pagine di risonanze che pubblichiamo più avanti.

Proseguire la riflessione

Mi ha fatto molto piacere ovviamente ascoltare da un buon numero di partecipanti l'apprezzamento della presentazione agli Esercizi, là dove don Giuseppe Forlai, attingendo alla saggia pedagogia del beato Alberione, insiste sulla conversione della mente dalle idee erronee come perno della vita spirituale. Il lavoro più importante della vita sarà quello spirituale dell'adope-

rarsi per lasciare che Cristo regni nella nostra mente e da questa nella volontà e negli affetti. Intendo pertanto dare qui seguito a quella provocazione affinché davvero gli Esercizi continuino nel quotidiano.

Quando si dice di avere il pensiero di Cristo non si tratta tanto di impegnarsi per pensare evangelicamente, ma di *abbandonarsi* alla presenza dello Spirito di Verità per lasciarlo vivere liberamente in noi. Così sostiene don Forlai nel volume *Cristo vive in me: La proposta spirituale di don Alberione*, edito dalle Paoline nel 2013. Quindi si spinge a delineare cosa significhi ragionare secondo lo Spirito e lo fa a partire dalla concezione biblica secondo cui spirito-anima-corpo non sono tre parti dell'uomo, ma tre punti di vista sulla creatura; in altre parole possiamo leggere noi stessi a partire dal corpo, o dall'anima o dallo spirito.

Tre visioni della vita

Ognuno di noi può impostare la vita a partire da una di queste tre dimensioni. Posso vivere una vita *carnale* cioè dare priorità alle esigenze materiali: lavoro, successo, affermazione, gratificazione affettiva. La mia scelta di vivere carnalmente avrà delle conseguenze anche per la mia anima e per lo spirito: ad es. canalizzerò intelligenza e desideri per realizzare i miei obiettivi di lavoro, successo, guadagno; allo stesso modo vivrò lo spirituale in maniera carnale, ad es. potrò pregare, frequentare i sacramenti per sentirmi bravo, ammirato, a posto con la coscienza, per chiedere a Dio che realizzi le mie aspettative. Essere carnali non significa cancellare o negare l'anima o lo spirito ma *sottometterli* agli obiettivi della carne. È importante quest'ultimo punto: molte persone credono di essere avanti nel cammino di fede perché pregano e ricevono i sacramenti. Ma se io scelgo la carne come criterio di condotta vivrò una fede *carnale*, piegata alle sue esigenze: in altre parole amerò Dio per quel che



fa in mio favore, non per quello che è. San Paolo allude anche a questo atteggiamento quando scrive che c'è un modo di conoscere Cristo *secondo la carne* che si contrappone al conoscere e amare Cristo in modo nuovo, cioè *nello Spirito* (cfr. 2Cor 5,16).

Allo stesso modo posso essere una persona che dà la priorità all'*anima*, ovvero all'intelletto con i suoi desideri e le sue ragioni. In tal caso la dimensione carnale e spirituale saranno a servizio dell'anima. Facciamo un esempio: un genio matematico può dedicarsi totalmente («corpo e anima»!) alla ricerca, e di conseguenza sacrificare ad essa la sua vita affettiva, il suo tempo libero, ovvero la sua vita carnale. Parimenti sottometterà il suo senso religioso all'intelletto, affermando, ad es., che la fede è incompatibile con la ragione o che aver fede significa solo comportarsi bene senza voler fare i conti col mistero di Dio.

Facciamo un altro esempio riguardo all'anima che copre tutto

il mondo psichico. Può darsi la situazione di una persona che viva un grande dolore e che abbia interiormente organizzato la propria esistenza intorno ad esso: tutti i suoi pensieri convergono sul dolore, i desideri sono bloccati; la dimensione carnale della vita è mortificata dalla sofferenza: non si coltivano le amicizie, si vive trasandati e trascurati; si è negligenti sul lavoro. Anche la dimensione spirituale ne risente: si prega Dio di togliere il dolore al quale ci si avvinghia, oppure lo si considera causa del male che si soffre. Anche quest'ultimo è un esempio che ci fa comprendere come si possa sottomettere all'anima sia la carne, sia lo spirito.

Infine, si può interpretare e impostare la propria esistenza a partire dallo *spirito*, ovvero alla luce della Parola di Dio: il mio ascolto della Scrittura orienterà il mio modo di vivere la carne e l'anima. Vivrò allora la dimensione carnale (sessualità, lavoro, relazioni, rapporto con il denaro, successo) alla luce dell'insegnamento del Maestro; allo stesso modo farò discernimento su quello che desidero e penso con il mio intelletto a partire da quel che la Parola mi suggerisce. Per don Alberione (cfr. *Leggete le Ss. Scritture*, San Paolo 2004, pp. 321-322) un autentico approccio ai Vangeli deve essere quotidiano e caratterizzato da una fede *cattolica* (interpretare la Scrittura in comunione con la Chiesa), *cristiana* (cioè con l'amore di chi ha in sé i sentimenti di Cristo), *semplice* (perché solo l'umiltà ci fa comprendere in profondità gli insegnamenti evangelici), *forte* (nel senso che bisogna avere il coraggio di sperimentare nella pratica la radicalità del Vangelo).

Un ideale, un'idea forza e una mentalità

Diventare *persone che pensano spiritualmente* vuol dire non rifiutare la carne o la ragione (cosa tra l'altro impossibile, oltre che antievangelica), ma vivere nella carne e nell'anima *con i criteri del Vangelo*. L'autentico spirituale è colui che valo-

rizza corpo, intelligenza e desideri secondo gli orientamenti del Maestro, senza schizofrenie o spiritualismi puristi. L'uomo spirituale, pertanto, è colui che giudica ogni cosa essendo libero da tutto: valuta alla luce della Parola la vita quotidiana, il vestire, il mangiare, il lavorare; considera spiritualmente gli affetti, la sessualità, le emozioni; discerne le sue idee e i valori illuminato dal Vangelo.

Don Alberione scrive che per «vivere la mente di Cristo» è necessario avere un *grande ideale*, un obiettivo che renda significativo alzarsi la mattina dal letto; da questo grande ideale, scoperto e coltivato, germoglierà una *idea forza* capace di portarsi dietro la volontà e il cuore; dalla fedeltà all'idea forza nascerà finalmente





una *mentalità* capace di informare tutti i nostri pensieri, anche i più semplici e banali.

Il grande ideale di Gesù era «stare nel Padre»; la sua idea forza farlo conoscere a più gente possibile. *L'idea del Padre ha fatto nascere in Gesù una mentalità*, un modo di vedere il mondo e di giudicarlo. Gesù ha sulla storia gli stessi occhi di Dio: se lo sguardo del Padre sul mondo ci è testimoniato dal *Magnificat*, lo sguardo del Maestro sulla vita ci è tramandato nelle *Beatitudini*. I due brani sono teologicamente paralleli: il Dio che, come canta Maria, «guarda all'umiltà della sua serva» (Lc 1,48), vive in Gesù che proclama «beati i poveri» (Lc 6,20); il Dio che «toglie il trono ai potenti ed esalta gli umili» (Lc 1,52), è annunciato dal Maestro che si congratula con coloro che hanno fame e sono afflitti (Lc 6,21). Maria e Gesù vedevano il mondo non come lo vediamo noi, miseramente attirati da ciò che luccica un pochino, ma lo vedevano *come lo guarda il Padre dall'alto*, che scorge e ama solo gli umili della terra, quelli sui quali noi non vogliamo mai soffermarci, perché ci rimandano la paura di poter naufragare come loro. Ecco, questa è tutta la mentalità di Gesù: Dio ha occhi solo per chi sente il bisogno di Lui, anche se non è un vincente; Dio si rallegra per i peccatori pentiti,

anche se non saranno mai «gente perbene».

Pensare nelle Beatitudini

Le Beatitudini quindi rivelano *la mentalità di Gesù*: il Maestro pensa e giudica così. Anzi possiamo spingerci oltre e affermare che dietro questo testo evangelico ci sia il ritratto stesso del Signore: è Gesù il povero che entra nel regno con la risurrezione; è Lui l'afflitto e il perseguitato durante la passione che viene consolato da Dio; è Lui il mansueto che senza aprire bocca va incontro alla croce.

Chi vuole santificare la mente, secondo il beato Alberione, deve togliersi dalla testa le idee di successo, di sopraffazione, di vanagloria e pensare *nelle* Beatitudini, poiché la loro pratica è sempre «effetto della inabitazione di Dio in noi». Impossibile rendere conto qui di tutti gli scritti di don Alberione in cui il «discorso della montagna» viene esaltato e raccomandato come specchio della mente cristificata. Ce n'è uno in particolare che esprime molto bene il suo modo di intenderle: «Le otto beatitudini indicano i pensieri segreti e quel che pensava Gesù delle cose del mondo; e le cose che si hanno da fare nel mondo, nella vita nostra, quando noi uniformiamo i nostri pensieri a Gesù» (*Alle Apostoline* 1958).

Don Roberto ROVERAN, Del. ISF
roberto.rov@tiscali.it

Il Santo specializzato in Provvidenza

Diversi pellegrini e devoti, che per la prima volta vengono al santuario di San Giuseppe in Spicello, rivolgono la domanda: *“C’è stata qualche apparizione? C’è stato qualche prodigio da lui compiuto?”*.

Ovviamente la nostra risposta è: *“Nessuna apparizione nel senso come noi la intendiamo e neppure nessun prodigio straordinario ed eclatante, ma certamente una presenza viva ed operante che ognuno ha potuto percepire e che anche noi abbiamo potuto constatare in diverse e frequenti occasioni e per la testimonianza di molti. Questi, sia soprattutto sul piano spirituale – meno conosciuto – sia sul piano economico. Per quest’ultimo basti ripensare a quelli manifestati all’inizio dell’opera e nel modo come si sono svolti i fatti”*.

A questo punto spieghiamo loro succintamente i fatti ed invitiamo a leggere il libro sul Santuario scritto da Augusto Berardi, Cesare Ferri e Adriano Storoni in cui è raccontata la storia carismatica. Ecco un estratto dalle pp. 49-54.

I lavori “pagati” da San Giuseppe

Al ripensarci e al riguardare indietro ci accorgiamo che San Giuseppe è stato straordinario per tutto il lavoro fatto. Il 1° maggio 1989 abbiamo messo mano ai lavori: liberazione dei locali da tutte le masserizie accumulate; messa in opera dei ponteggi; rimozione delle tegole dal tetto; sostituzione di parte delle tavole che reggono le tegole; sostituzione di un trave di legno; trattamento delle

capriate e delle tavole; messa in opera sempre sul tetto della guaina bituminosa; sistemazione e parziale aggiunta di tegole; sostituzione di tutte le grondaie e dei discendenti; bocche e canalizzazione dell’aria calda del riscaldamento sotto il pavimento; impianto di illuminazione; sottotetto, pavimento e tinteggiatura dell’interno della chiesa.

Tutti questi lavori il 10 giugno 1989 erano finiti e i volontari, già dal giorno precedente, avevano potuto ripulire a fondo. Il giorno dopo, domenica, facevamo il nostro ingresso col primo ritiro in chiesa. Sul momento, presi a far sì che fosse tutto a posto per l’inaugurazione, non ci siamo resi conto di **un qualcosa che aveva del prodigioso**. Successivamente siamo andati a contare le giornate lavorative: compresi i sabati erano 35. Noi stessi ci stupivamo: *“Come è stato possibile in pochi giorni far tutto questo lavoro!?”*.

Dopo la sorpresa dei tempi ecco la sorpresa dei costi. Il preventivo dei lavori si aggirava sui 68/70 milioni (siamo prima del 2000), ma non erano compresi il riscaldamento, le finestre, l’impianto di amplificazione e illuminazione. Nonostante queste aggiunte il conto da pagare non ha superato i 39 milioni. Sono operazioni che riescono a San Giuseppe specializzato in Provvidenza.

In effetti anche quando ci serviva il materiale e dovevamo fare gli acquisti, in un primo tempo si parlava di andare dalle ditte più note, ma per un motivo o per un altro si finiva per andare da altri che

mostravano una disponibilità per niente usuale. Il bello poi era questo: sapendo che non avevamo soldi per pagare, almeno subito, e venendo a conoscenza dello scopo dei lavori, non solo ci davano facoltà di prorogare liberamente il saldo, ma addirittura ci regalavano parte del materiale.

Ci viene da sorridere ora al ripensare a queste cose: sembrava quasi che qualcuno fosse passato prima a perorare la nostra causa. Il lavoro della chiesa era finito, ma rimanevano 25/30 milioni da pagare.

Luogo a disposizione di tutti

Finito il momento estremamente impegnativo della sistemazione del tempio, essendo tra l'altro arrivata l'estate, siamo stati fermi per un certo periodo. Arrivando piccole offerte si è solo sistemato l'ingresso della casa abbattendo le barriere architettoniche e dotandola di un bagno per situazioni di handicap.

All'improvviso arriva una donazione di 60 milioni che riapre di nuovo il discorso. Si possono ora pagare i debiti contratti per il tempio e si può pensare di mettere mano ai lavori per sistemare la casa e farla diventare un'oasi spirituale. *Per casa si intende per ora la prima casa, quella adiacente alla chiesa (n.d.r.).*

Essendo il santuario un luogo in cui San Giuseppe vuole esercitare la sua paternità e protezione, anche la sua casa era un bene da mettere a disposizione di tutti. Fin dall'inizio, fin da quando si sistemava la chiesa, si pensava di metterla a disposizione dei giovani, dei fidanzati e delle famiglie, insomma farne un centro di apostolato familiare.



Lavorando in economia e sempre col sostegno del volontariato, come era avvenuto per la sistemazione della chiesa, si iniziò ad intervenire sulla casa. Ed ecco: ristrutturazione delle camere con dotazione di bagno, rifacimento delle fognature, trasferimento della cucina, sostituzione dei pavimenti. Si portano a norma di legge gli impianti termici, idrici ed elettrici. Si tinteggia l'interno e si procede all'acquisto di mobili. Si sistema la zona antistante la casa, sul retro si costruisce un tratto di nuova strada per facilitare l'accesso soprattutto ai pullman, viene ampliato il parcheggio per le autovetture. Finiti questi lavori rimangono 30/35 milioni di debito. Diciamo questo perché è una costante che ci accompagna sempre. Se avessimo atteso di avere ogni volta il denaro in mano, ancora saremmo al punto di partenza.

Gruppo “Amici di san Giuseppe”

“**C**iascuno dia secondo quanto ha deciso nel suo cuore, non con tristezza né per forza, perché Dio ama chi dona con gioia” (2Cor 9,7). E' con questa espressione biblica che vogliamo presentare un'iniziativa e rivolgere un invito accorato alla proposta che segue, legata al Santuario di San Giuseppe in Spicello.

Questo luogo **privilegiato**, che possiamo ben dire senza ombra di dubbio San Giuseppe ha “voluto, scelto come sua dimora e da lui custodito” in modo speciale, ha avuto negli ultimi decenni uno **sviluppo ed un ampliamento considerevoli**, se soltanto pensiamo alle sue origini di... *chiesa di campagna* - rimasta grezza e mai aperta al culto – di fatto divenuta ricovero attrezzi dei contadini.

Dicevamo, uno sviluppo ed ampliamento notevoli, non solo per la presenza sempre più numerosa di pellegrini, gruppi famiglie, gruppi giovani, sacerdoti e persone devote che vengono al colle per trovare un momento di ristoro, di riflessione o per qualche giorno di ritiro, per affidare al potente e silenzioso (ma operoso) Santo le proprie fatiche e intenzioni, ma anche per tutto quello che concerne la parte logistica e organizzativa, nonché la manutenzione del complesso (chiesa, casa di accoglienza “Don Lamera”, il parco sottostante, ecc.), opere che hanno richiesto nel tempo sempre maggior manodopera per portare avanti i continui e necessari lavori.

Nel tempo si sono susseguite tantissime persone che volontariamente e in modo assolutamente gratuito, mosse sol-

tanto dall'amore per questo luogo, hanno dedicato un po' del loro tempo per i vari servizi, in base a propri tempi, capacità e possibilità secondo lo spirito paolino: *Vi sono poi diversità di carismi, ma uno solo è lo Spirito* (1Cor 12,4).

Ultimamente vi sono stati cambiamenti notevoli e di conseguenza necessità diverse e maggiori.

L'aumento delle necessità e (dobbiamo essere anche realisti!) la diminuzione di volontari che ruotano attorno all'opera (dovuta a fattori contingenti e situazioni personali, non certo da attribuirsi ad un calo di entusiasmo!), comporta necessariamente un ricambio e la richiesta di nuovi aiuti.

Ed ecco allora la proposta che si trasforma in un invito: **“Ite ad Joseph”, andate da Giuseppe**, o forse meglio dire... **“venite” a collaborare con e per Giuseppe!**

In concreto stiamo cercando persone che diano il loro contributo e disponibili-



lità, in maniera libera, secondo il proprio tempo e in tutta libertà, per svolgere i vari servizi, da costituirsi in un gruppo che chiameremo "Amici di San Giuseppe", gruppo che sarà poi organizzato in turni di presenza e di servizio secondo le necessità. Ovviamente sarà un gruppo sempre aperto e ciascuno potrà entrare in qualsiasi momento così come sarà libero di lasciare quando vuole.

E' bene ricordare e portare nel cuore le parole che Gesù rivolse ai suoi discepoli mentre osservava la gente che gettava le offerte al Tempio: «**In verità io vi dico: questa vedova, così povera, ha gettato nel tesoro più di tutti gli altri.**» Il Signore non guarda la quantità, ma il cuore con cui le opere si fanno. Ognuno

di noi è invitato a "gettare" nel cuore di San Giuseppe la sua... monetina di tempo e di capacità. Il poco di molti e di ciascuno diventa il tanto offerto a Dio, il quale renderà a ciascuno il *centuplo* in grazie e favori (senza dimenticare la potente intercessione di San Giuseppe, scelto proprio da Dio ad essere il custode in terra del suo Figlio Amato) ... perché **Dio nostro Padre non si lascia vincere in generosità (Papa Francesco).**

Per informazioni e chiarimenti, nonché per adesioni e disponibilità si può recarsi personalmente al Santuario oppure rivolgersi al: Santuario/Oasi, tel. 0721-970606; Rettore (don Cesare Ferri), cell. 339-8482633; Collaboratore (diacono Michele Ambrosini), cell. 340-5371835.

Il Vescovo che ha amato il nostro Santuario

All'età di 88 anni è scomparso il 13 gennaio 2021 **Mons. Mario Cecchini**, già vescovo della diocesi di Fano. Nato ad Acervia nel 1933, si era ritirato in una struttura per anziani a Senigallia.

Ordinato presbitero nel 1958 e vescovo nel 1986, tanto lavorò per l'unificazione delle diocesi di Fano, Pergola, Cagli e Fossombrone.

Professò i Consigli evangelici nell'Istituto Gesù Sacerdote sin dal 1996 (*nella foto dialoga con don Stefano Lamera, primo delegato igs*). Chi lo ha conosciuto testimonia che non solo ha interiorizzato e vissuto gli atteggiamenti genuini della spiritualità paolina, ma li sapeva trasmettere ai membri della Famiglia Paolina e ai fedeli della diocesi, soprattutto la devozione a Maria, Regina degli apostoli, e lo zelo apostolico di san Paolo. Volle fortemente, inaugurò lui stesso e dichiarò luogo di culto "diocesano" nel 1992 il San-



tuario di San Giuseppe in Spicello (PU).

Alcuni membri isf lo ricordano per la sua umiltà, affetto e capacità di ascolto. Don Enrico Secchiaroli, membro di Gesù Sacerdote, ne parla così: "Mons. Cecchini mi ha ordinato Diacono e Sacerdote e mi ha chiesto di fargli da segretario, pur continuando l'attività pastorale in parrocchia. Con Monsignore non era difficile relazionarsi, un uomo semplice, buono, diremmo alla mano.

Le prove della vita fortificano la fede

Ad ottobre, si sono tenuti i corsi di Esercizi ISF. Il Delegato ha aperto il nostro corso con una breve introduzione, poi nei due giorni successivi alcune meditazioni reperibili sul sito web dell'Istituto hanno permesso di approfondire il tema della cristificazione nel matrimonio.

Il gruppo di Verona, vista la disponibilità della casa di San Fidenzio e quella preziosa del paolino don A. Castegnaro, ottemperando alle norme per la prevenzione dalla pandemia, è riuscito a riunirsi in due giorni di grande grazia. Si è respirato un clima fraterno tra tutti i partecipanti con momenti di condivisione di coppia ma anche di gruppo. Ecco la testimonianza dei simpatizzanti Damiano ed Alessandra.

Siamo una coppia che da qualche tempo frequenta il gruppo ISF di Verona. Siamo stati invitati a partecipare agli Esercizi spirituali e con gioia abbiamo accettato l'invito: dopo più di 20 anni di matrimonio, molti dei quali trascorsi a crescere i figli, sentivamo l'esigenza di nuovi stimoli spirituali di coppia che risvegliassero in noi la riscoperta di valori ed esperienze che nel tempo, presi dai mille impegni quotidiani, avevamo un po' tralasciato.

Le due giornate sono trascorse velocemente con la visione di 4 meditazioni che sono state approfondite da don Alessandro che poi ci invitava alla riflessione-confronto personale di coppia. Le provocazioni che più ci hanno colpito arrivavano dalla meditazione al brano di Abramo e Isacco: abbiamo infatti capito

che le prove della vita servono per fortificare la fede in Dio e che l'amore di Dio precede tutti gli altri amori e quindi che "con Dio non si muore, ma si vive". Anche la terza meditazione sulla Santa Famiglia di Nazareth ci ha dato spunti forti su cui riflettere. Una sana famiglia educa in base alla Parola di Dio e ancora, quando un bimbo fa la sua apparizione nel grembo materno, Dio lo aveva già amato prima... Spesso noi vogliamo tutto e subito invece Dio ci mostra le cose nel momento giusto.

*Grazie anche alla condivisione con molte altre famiglie presenti, da queste giornate siamo tornati a casa più arricchiti e consapevoli che ciascuno di noi può cristificarsi come coppia e famiglia... Il cammino è lungo ma il Signore è al nostro fianco sempre, non ci abbandona ma cammina con noi **(A cura di Rita e Giuseppe PEROLI, isf di Verona).***



Insieme con responsabilità

Sapevamo che gli Esercizi sarebbero stati particolari, diversi rispetto a quelli degli anni passati. Sapevamo che non ci saremmo mossi dalle nostre città, però speravamo di poterli vivere insieme. Avendo la possibilità di usufruire di uno spazio sufficientemente ampio da consentirci di svolgerli in presenza pur nel rispetto di tutte le precauzioni siamo riusciti a realizzare tale opportunità solo con alcune coppie, mentre altre hanno scelto di svolgerli in autonomia.

Fatta questa premessa, ci rendiamo conto che comunque, sia personalmente che come coppia ed anche come gruppo, siamo certi di avere vissuto giorni di responsabilità intensi, e la capacità di confronto e condivisione sulle varie meditazioni sia singolarmente che come gruppo o coppie ha di fatto realizzato un modo diverso ma molto proficuo di vivere gli Esercizi.

Rendiamo grazie a Dio perché abbiamo avuto la possibilità di iniziare gli Esercizi tutti insieme come gruppo con la Celebrazione eucaristica, seguita dalle Lodi e da un'ora di Adorazione. Questo ci ha ulteriormente fatto capire come sia bello ed importante affidarsi a Lui anche senza capire e scoprire come agisce la sua grazia, facendo scomparire ogni senso di fastidio, dolore

e senso di sacrificio, anzi ti dà pace, ti forma.

Come Abramo, nostro padre nella fede, si è totalmente affidato a Lui sino ad essere disponibile a sacrificare il suo unico figlio, e Dio Padre ricambia sempre chi si affida a Lui totalmente, senza condizioni, non lasciandoci mai soli, ma camminando accanto a noi nelle varie prove...

Nel libretto guida per gli Esercizi 2020 abbiamo notato l'immagine in bianco e nero dei 2 sposi (in realtà sono 3) dopo il titolo. Abbiamo letto e riletto la premessa cogliendo che si doveva rispondere questa volta con più senso di responsabilità. E' proprio vero che se ci metti cuore anima e volontà, riesci ad ottenere quello che ami: seguire la volontà di Dio Padre. Abbiamo, quindi, cercato di organizzarci con le nostre forze mettendoci in preghiera affinché questa

volta il Signore potesse parlarci senza gli affanni quotidiani. Nonostante il Covid-19 abbiamo aderito all'invito di partecipare insieme così da poter seguire le meditazioni con lo schermo più grande. Accogliere, riflettere ed ascoltare la Parola di Dio è quello che desideriamo di più, perché è vero cibo spirituale, che ci permette come coppia e genitori di crescere e superare la for-



te tensione che stiamo vivendo. Abbiamo gustato questo tempo di preghiera che la nostra fede ci chiede; il momento in cui il Signore viene a visitarci per guarir-

re i nostri affanni e preoccupazioni, lutti e sconforti, ma soprattutto a riscoprire che non siamo mai dei figli abbandonati (**Gruppo di Messina**).

Abbracciare la volontà di Dio

Con l'incontro in collegamento di domenica sera si è conclusa, per i gruppi Salerno/Avellino, l'esperienza di partecipare agli Esercizi spirituali non in presenza, ma comunque insieme attraverso le piattaforme multimediali specializzate per le riunioni a distanza (Zoom).

Già da tempo i nostri gruppi hanno usato tale mezzo per la preghiera settimanale e per il ritiro mensile guidato da don Mario Salerno che, da più di un anno, si sta dedicando a questo servizio e al quale va tutta la nostra gratitudine.

La partecipazione è stata compatta per l'intero programma: lodi, meditazioni, vesperi, rosario, e Adorazione eucaristica. Le quattro meditazioni sono state seguite con attenzione e tutti hanno voluto condividere le emozioni e il loro



pensiero con interventi di intensità coinvolgente, segno che gli argomenti trattati hanno colpito l'intimo di ognuno. Le meditazioni, ben legate fra di loro, tracciavano un sentiero che conduceva alla vita in Cristo.



Infatti le prime tre ci hanno mostrato come si vive per fede abbracciando la volontà di Dio, anche se a volte incomprensibile per Maria, addirittura in contrasto con precedenti promesse per Abramo e in assoluta obbedienza per la Sacra Famiglia. L'ultima invece ci ha indicato in San Paolo come vivere la fede: "Questa vita nella carne, io la vivo nella fede del figlio di Dio, che mi ha amato" realizzando quindi in sé stessi la vita di Cristo.

Cristificarsi dunque, prima di un cammino da intraprendere in coppia, è necessariamente un cammino personale di abbandono dell'io, di umiltà, di affidamento completo alla volontà del Signore. Percorso non facile ed essere in coppia è

certamente di aiuto perché ci si sostiene a vicenda, ci si completa, integrando le personali tappe di tensione alla cristificazione.

Alla domanda su cosa lo Spirito Santo abbia ispirato, il pensiero mi ha mostrato l'immagine di un viaggio: incamminarsi sulla via di Damasco da dove intraprendere il cammino di Paolo, entrando nella spiritualità che lo ha portato a dire: "Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me". Non so se ci riusciremo ma certamente non possiamo sottrarci, come Polini, a incamminarci con fede sotto la guida del nostro Fondatore. La via è tracciata, seguiamola e buon cammino a tutti **(Pina e Antonino SPINA, isf di Avellino)**.

Siamo tutti come Isacco nelle mani di Dio

Ripetiamo sempre la stessa frase sugli Esercizi: sono stati speciali, ma quest'anno a motivo della pandemia abbiamo sperimentato e apprezzato, mai come ora, i mezzi della comunicazione sociale e qui non si può fare a meno di constatare quanto il nostro Fondatore sia stato lungimirante.

Grazie dunque a Dio innanzitutto e a coloro che si adoperati per la buona riuscita: siamo stati presenti e attenti ad ogni meditazione, impeccabili i relatori con una punta di orgoglio per Laura Paladino, perché figlia di una coppia della Santa Famiglia.

Per quanto mi riguarda ho vissuto questi Esercizi con più concentrazione sia nell'ascolto che nella preghiera. Certo, quelli in presenza ci consentono la vicinanza fisica, gli abbracci ecc., ma anche qualche distrazione perché non



tutti arriviamo puntuali alla preghiera, alla meditazione o quando è il momento della riflessione preferiamo intrattenerci con qualcuno; quest'anno niente di tutto ciò, solo ascolto, interiorizzazione e riflessione.

I temi sono stati toccanti, i brani biblici li abbiamo sentiti tante volte, ma la Parola di Dio ha sempre qualcosa di nuo-

vo da dirci. La fede di Abramo e l'ubbidienza incondizionata di Isacco, prefigurata di Gesù, Agnello condotto al macello, muto davanti ai tosatori: alla luce degli eventi che stiamo vivendo ci sentiamo tutti un po' Isacco nelle mani di Dio in attesa che volga lo sguardo di misericordia su di noi.

Nella seconda meditazione c'è Maria, una ragazza poco più di una bambina già consacrata a Dio, ma quel "Rallegrati!" intimato dall'Angelo, come ha spiegato bene sr Daniela, fa supporre che il suo cuore era inquieto, non ancora abbastanza felice perché voleva fare di più, voleva fare tutto per il Signore. Ovviamente il livello di Maria è troppo alto, ma nel mio piccolo so che non devo sentirmi mai soddisfatta per ciò che sono e faccio per il Signore.

Nella terza meditazione don Adriano ha evidenziato che il figlio Gesù come tutti i figli non sono proprietà dei genitori ma di Dio, a Lui appartengono e noi dobbiamo solo accompagnarli nella crescita con gli insegnamenti e la preghiera. Ricca la meditazione di don Emilio su san Paolo. Devo prendere coscienza che sono cristiana, non faccio la cristiana, non devo ostentare sterili devozionismi, ma neanche velare ciò che sono per rispetto umano, mi viene richiesto di credere, vivere e testimoniare con la vita il mio essere cristiana.

Signore mio Dio, dammi la fede, la perseveranza e la povertà di spirito affinché solo Tu possa imperare nel mio cuore (**Filippa FARRUGGIO AMATO, isf di Canicatti**).

Quando il ricovero è occasione di grazia e di gioia

Quest'anno abbiamo vissuto gli Esercizi spirituali con una modalità nuova, anomala, stimolante. Immagino soprattutto, per chi aveva bambini o malati in casa, non sia stato facile, ma le difficoltà fanno parte della nostra esistenza e soprattutto dei cristiani che vogliono aiutare Gesù a portare la Croce.

I miei Esercizi hanno avuto una connotazione ancora più anomala in quanto li ho vissuti in un letto d'ospedale, nel periodo della pandemia, senza poter vedere nessuno nel più assoluto silenzio interiore.

Con Riccardo, il mio sposo, avremmo dovuto partecipare al corso con inizio 25

settembre, ma il 24 sono stata ricoverata per un importante intervento chirurgico, per cui abbiamo pensato di farli in seguito; ebbene, l'uomo propone ma è Dio che dispone! Sono ritornata a casa dopo 34 giorni il 27 ottobre, giusto in tempo per aiutare altre catechiste a organizzare la Cresima dei 24 ragazzi seguiti da 4 anni. La Celebrazione si è svolta il 15 novembre, io sono rientrata in ospedale il giorno dopo a causa di problemi emersi a seguito dell'intervento. Non è stato possibile salvare parte dell'organo malato e perciò ho subito l'asportazione totale del rene sinistro.

Ma gli Esercizi? Quando farli? Dando



uno sguardo alla programmazione non rimaneva che l'ultimo corso, quello destinato alla Sardegna; ebbene sì per il terzo anno consecutivo abbiamo condiviso questo momento con i fratelli sardi; quale gioia poter rivedere amici, anche se solo virtualmente, io dal mio inusuale luogo, Riccardo da casa.

Dopo le meditazioni partivano i messaggi *whatsapp* con riflessioni che ciascuno di noi faceva, cercavamo di dare risposte alle domande proposte, alla luce della situazione che stavamo vivendo. Purtroppo, personalmente, non ho potuto vedere i video a causa della cattiva connessione, ma grazie a Riccardo che, il venerdì sera, dopo l'introduzione di don Roberto, alle 22 passate, a porte chiuse e grazie all'Angelo custode è riuscito a portarmi il sussidio ho potuto leggere più volte i testi e meditare.

Il tempo che il Signore mi ha dato, mi ha avvicinato moltissimo alla preghiera, mi ha aiutato a comprendere ancora di più le sofferenze dell'umanità così preoccupata del futuro, ho potuto accompagnare i fratelli che chiedevano aiuto per le più svariate necessità personali o per amici e co-

noscenti. Ho pensato al Coronavirus come un tempo di grazia e risveglio spirituale. Quando le nostre forze nulla possono, non rimane che piegare le ginocchia e affidarci all'Onnipotente.

Nello sgranare la corona del Santo Rosario, silenziosamente, ho potuto vedere come gli 11 miei compagni di stanza che nel tempo si sono avvicendati abbiano manifestato il desiderio di pregare, di recitare la Corona insieme, alcuni hanno voluto ricevere la Santa Comunione che ogni giorno il frate portava a chi la richiedeva, sono e siamo stati nutriti di Gesù. Abbiamo seguito le celebrazioni, parlato di Dio e con Dio! QUANTA GRAZIA! QUANTA GIOIA! Ora la mia permanenza dovrebbe essere alla fine, ringrazio tutta la Famiglia Paolina, i fratelli, gli amici che mi hanno sostenuto con la preghiera, è grazie a tutti che ciò è potuto accadere. Vi voglio bene (**Donatella RINALDI, isf di Bologna**).

Maggiore convinzione della vocazione JSF

Grazie innanzitutto per la possibilità in questo periodo di pandemia di poter vivere il corso di Esercizi spirituali in modalità web.

Il Signore rende nuove tutte le cose ed anche in periodo di pandemia con la sofferenza, le preoccupazioni, i lutti di tanta gente ci offre la possibilità di andare avanti insieme con Lui ed avvertire la sua presenza in ogni situazione gioiosa e dolorosa, così come la comunione con l'Istituto tutto. Grazie delle relazioni e dei relatori: stupefacenti. Grazie a chi nel silenzio lavora nella vigna del Signore per l'Istituto con impegno ed amore. Grazie degli opuscoli per gli Esercizi e del Direttorio poiché in essi è racchiuso il cammino dei membri verso la santità e verso ciò a cui abbiamo aderito con la professione. Grazie per il sito rinnovato e ricco come ricca è la Grazia riversata sulla Famiglia Paolina. Grazie per la possibilità di visionare e scaricare i file delle meditazioni e delle preghiere che

possiamo riprendere anche in momenti diversi ed approfondire e che sono state inviate ai simpatizzanti che hanno partecipato. Cosa interessante: alcuni hanno deciso di iniziare a seguire il gruppo più da vicino, nonostante l'impatto un tantino intenso, poiché avevamo avuto il ritiro mensile di ottobre, gli Esercizi e l'adorazione mensile della Parola via web. Impegni molto ravvicinati, nonostante tutto sono stati sempre presenti, lode e gloria a Dio.

Le domande che ci sorgono spontanee sono: se abbiamo l'abbondanza della divina Grazia, del materiale necessario alla formazione, se siamo consacrati laici, sacri a Dio, se siamo stati chiamati (vocazione), se vi abbiamo aderito (professione) perché non ci interessiamo a questo immenso dono che il Signore ci ha elargito incondizionatamente e senza che lo meritassimo? Crediamo che dipenda dal fatto che non siamo consapevoli di questa ricchezza inimmaginabile, dovuta a



nostro umile avviso alla mancanza di formazione di base ed avanzata.

Comprendere che siamo consacrati laici nel mondo mediante la professione dei voti, che dovremmo passare ad una fede matura, che abbiamo a modello Gesù completo Via Verità e Vita, non solo una Sua parte (Cuore divino di Gesù ad es.), che abbiamo tutta Maria, Regina degli Apostoli, tutto San Giuseppe, tutto San Paolo con la Famiglia Paolina che è stata voluta da lui, tutto il nostro fondatore, il beato Alberione e tutti i santi paolini che hanno donato la vita per l'approvazione degli Istituti. Il

Signore è vero ed è presente in maniera particolare nel Santissimo Sacramento, ma anche nella Parola, in noi che siamo tempio dello Spirito Santo e consacrati, già questo basterebbe a donarci la consapevolezza che dovremmo essere fecondi.

In poche parole avere una fede matura, divenire autonomi, rinforzare nei ritiri la spiritualità paolina, santificarsi per santificare. Vi dovrebbe essere un processo di rinnovamento di gruppo, di zona, nazionale; solo così potremmo avere un'unica identità paolina (**Caterina ed Enzo BOCHICCHIO, isf di Potenza**).

In preghiera per intercessione del beato Alberione

Dopo aver riempito il cuore di gioia per gli Esercizi, un altro evento si è presentato in tutta la sua bellezza: il 26 novembre, festa del beato don Giacomo Alberione. Grazie e gloria a Dio per aver suscitato lo spirito di san Paolo nel nostro fondatore, grazie a lui esiste la grande e mirabile Famiglia Paolina, grazie a lui noi esistiamo qui e in ogni parte del pianeta.

La pandemia continua a seminare dolore, difficoltà economiche, impone limiti ecc., ma non può fermare l'ISF. Il merito va ai Responsabili di gruppo e al sacerdote che ci segue con tanto affetto e dedizione, don Giuseppe Maniscalco (che ha tutta la predisposizione per essere un Paolino e chissà magari un giorno...), per aver potuto festeggiare il nostro Beato con tutta la bellezza che ci possiamo permettere, al momento, in



una festa religiosa.

I Responsabili hanno preparato una locandina virtuale del programma, con l'immagine di don Aberione in preghiera, dal titolo *Una luce nella notte* in riferimento alla luce che gli venne dall'Ostia nella notte del 31 dicembre 1900, in cui ricevette la missione.

Dalle ore 20,00 del 25 alle ore 8,00 del 26 novembre ci siamo dati i turni per un'ora di preghiera ciascuno, tenendo acceso un lumino, sempre in riferimento alla notte miracolosa e così le nostre case, ora dopo ora, si sono illuminate di luce e di preghiera; abbiamo chiesto le grazie che desidera il cuore di ognuno e, secondo la volontà di Dio, abbiamo pregato per tutta la Famiglia Paolina e per la fine del flagello che dilania il mondo in questo periodo.

Il 26 novembre, dopo una breve ma

intensa presentazione del Beato da parte della Responsabile, abbiamo celebrato l'Eucaristia in onore del Fondatore con don Giuseppe che ha descritto anch'egli la figura del Beato, ringraziando l'Istituto per avergli dato l'opportunità di conoscere la Famiglia Paolina presentata come "la nostra Famiglia". Durante la Messa abbiamo fatto la professione di fede sotto forma di rinnovo delle promesse battesimali e al termine abbiamo pregato per la glorificazione del Beato. Dopo la Messa ci siamo fermati per un momento di adorazione eucaristica, guidata da don Giuseppe e poi il saluto e gli auguri, il tutto in piena sicurezza osservando le regole che il momento richiede. Siamo tornati a casa felici di aver reso, nel nostro piccolo e da servi inutili, onore al nostro carissimo Beato (**Gruppo isf "Gesù Maestro", Canicatti**).

Tempo di virus, tempo di prova nell'amore

Questi tempi sono molto difficili davvero, strani da vivere e ci lasciano sconcertati. Però in questo tempo fragile, basta un piccolissimo virus invisibile per destabilizzarci, si provano contemporaneamente sensazioni e sentimenti belli e brutti e li viviamo di conseguenza in modo positivo o negativo. Tutto coesiste... e quello che ci fa andare avanti è e resta la speranza che tutto possa cambiare in meglio, resta il sorriso delle persone che ti incoraggiano, resta la certezza di essere accompagnati in questo viaggio peregrinanti e fiduciosi da Maria, Giuseppe e Gesù con lo Spirito Santo che permea l'aria che respiriamo e penetra in noi.

Il Signore ci trasforma nell'amore, nella carità, nella pazienza, nella bontà, nella mitezza donandoci il coraggio di ardire dove ci nascondevamo, di urlare dove parlavamo a voce bassa, di toccare



dove prima ci allontanavamo. E' il tempo della prova nel seguirLo nel dimostrare il nostro volergli bene dicendo: "Signore, lo sai che ti amo!".

Quante volte io e mio marito ci siamo chiesti quale è il nostro ruolo nel gruppo, nell'istituto, nella comunità, etc, se ne siamo consapevoli pienamente, se ne siamo capaci e di questo possiamo dire che di certo senza il Signore non possiamo muovere un passo. Che i gruppi si stiano arenando può essere vero, ma non succederà perchè il Signore ci ha chiamati e non ci abbandona, basta esserne consapevoli, volerlo con tutto il cuore, la mente, la forza e rimboccarsi le maniche, sporcarsi le mani per cambiare ciò che fino ad ora ci ha lasciati inermi lasciandoci trasportare solo dal mondo,

dalle maniere civili di convivenza. Dobbiamo riprendere in mano la nostra appartenenza, inginocchiandoci silenziosi e pentiti di fronte all'Eucarestia che parla e alla croce sulla quale ci siamo anche noi per allargare come Cristo le nostre braccia ai fratelli e donare solo la nostra nudità che sarà vestita poi di immortalità con Lui.

Ecco la mia riflessione, nel mezzo di ambulatori e visite e Covid-19 e telefonate... DOVEVO FERMARMI UN ATTIMO. Ora riprendo la mia corsa come tutti i giorni fino a mezzanotte, per ripartire alle sette della mattina dopo. Posso gridare forte con gioia che IL SIGNORE MI AMA, CI AMA. Questa è la nostra unica e certa speranza! **(Emanuela e Giacomo NESI, isf di Montemurlo).**

Intronizzazione della Parola di Dio

Domenica 29 novembre, in accordo con l'apertura dell'Anno biblico, abbiamo voluto dare un segno dell'importanza della Parola di Dio per noi coppie ISF ma anche per tutti i cristiani.

Forti delle parole del beato Giacomo Alberione, nostro fondatore: "Cosa ci ha mandato a fare il Padre Celeste sulla terra? ... Portare la Parola di Dio alle anime andando a cercarle", all'inizio della santa Messa celebrata da don Nicolino Mori, igs nella sua parrocchia di S. Michele Arcangelo in Ancona, abbiamo portato in processione la Parola. Don Paul, igs l'ha poi solennemente intronizzata al centro della chiesa.



Nell'omelia don Nicolino ci ha ricordato, tra le altre cose, che "la Bibbia non deve essere collocata ad impolverarsi in uno scaffale qualunque della libreria ma deve essere ben visibile ed occupare un posto importante sia nelle nostre case che soprattutto nella nostra vita".

Al termine della Celebrazione eucari-

stica una coppia ISF ha letto la preghiera preparata per l'Anno biblico ed è stata distribuita a tutti i fedeli un'immaginetta che abbiamo fatto stampare con l'effigie di Gesù Maestro Via, Verità e Vita e la preghiera. Diversi presenti hanno detto che è stato un momento molto intenso e bello (**Gruppi isf di Ancona e Torrette**).

In preghiera nella festa della Santa Famiglia

Domenica 27 dicembre, in occasione della festa della Santa Famiglia, titolare ISF, i membri dei Gruppi dell'Emilia Romagna si sono ritrovati in modo virtuale per una preghiera comunitaria con la recita dei misteri gloriosi del *Rosario in famiglia*, tratto dall'omonimo libretto curato da F. Negri.

Dopo i saluti iniziali e il ringraziamento ai coniugi Antonio e M. Antonietta Diritti, Responsabili del Gruppo di Bologna, che hanno curato il collegamento ed il coordinamento degli interventi per la recita dei misteri del Rosario, è iniziata la preghiera.

M. Antonietta introduceva alla recita del mistero mentre il marito Antonio, diacono, leggeva il brano biblico, un membro della coppia incaricava il commento al brano e poi iniziava la recita della decina alternandosi con l'altro membro, che concludeva con la lettura della seconda parte del commento relativa all'attualizzazione pratica nella vita familiare. Una coppia infine ha recitato le Litanie della Santa Famiglia. Abbiamo completato il Rosario con la preghiera a "Gesù, Maria e Giuseppe" tratta dall'Enciclica *Amoris Laetitia*.



La corrispondenza all'iniziativa è stata più che soddisfacente e coinvolgente per i partecipanti, ai quali abbiamo accomunato nella preghiera i membri della Comunità romana di Circonvallazione Appia e gli assenti per motivi contingenti e di salute.

Ci è parso bello concludere l'anno ed aprire quello nuovo sotto lo sguardo di Gesù, Giuseppe e Maria per ottenere dalla Santa Famiglia di Nazareth aiuto e protezione per affrontare il nuovo anno e tutte le iniziative già proposte dalla Famiglia Paolina e quelle in divenire (**Loretta e Nino LUZIO, isf di Rimini**).

Auguri vivissimi alle coppie che hanno celebrato 50 anni di vita matrimoniale a fine 2020



Coniugi Corsignana e Savino Restaino di Giovinazzo



Coniugi Chiara e Pinuccio Campanale di Bari



Coniugi Castello Anna e Luigi di Verona

MARIA SALIERNO in DE GENNARO

15/01/1956 - 23/10/2020

Gruppo di Benevento



Entrata nel 1997 Maria ha percorso il cammino nell'ISF da sola perché suo marito non condivideva la sua scelta. Ci siamo conosciute da piccole in quanto i nostri papà erano amici ed abbiamo proseguito insieme nell'ISF da donne "sole". Maria era sempre sorridente, pronta all'unità, saggia e, all'occorrenza, sapeva anche rimproverare con modi giusti.

La malattia ha bussato alla sua porta cinque anni fa. Abbiamo pregato con lei, abbiamo sperato nella sua guarigione, l'abbiamo incoraggiata... Era sempre serena e sorridente. Negli ultimi tempi chiedeva di pregare per la sua serenità. Il nostro parroco mi ha chiesto di portarle l'Eucaristia tutti i giorni e io l'ho fatto fino alla fine. Quanta sofferenza nel vedere, col passare dei giorni, il suo sorriso sempre più tirato. Per sua volontà non ha voluto essere vista sul letto di morte perché voleva che tutti la ricordassero sorridente. Ha voluto essere sepolta sotto la nuda terra.

Riposa in pace, cara Maria, e dal Paradiso prega per noi, prega con noi. Grazie, Signore, per avercela donata (**Mimma Micco per il Gruppo**).

ANGELO RAPONI

24/10/1943 - 03/11/2020



Il gruppo di Rocca Priora ricorda nella preghiera il caro fratello Angelo, marito di Giulia Pucci.

Angelo non aveva intrapreso il cammino della moglie, ma aveva condiviso con lei e con tutti i membri del gruppo tanti momenti di preghiera e di formazione. Sin dagli inizi della formazione del gruppo ha partecipato ai ritiri ascoltando volentieri le catechesi di don Stefano Lamera e aprendo la sua casa agli incontri di fraternità. Insieme a Giulia ha preso parte ai pellegrinaggi a Lourdes e negli ultimi anni l'accompagnava agli Esercizi spirituali che si tenevano in Sicilia. Per il suo carattere aperto e conviviale si è legato molto ai fratelli siciliani che da sempre lo hanno apprezzato e stimato.

Pur lasciando un grande vuoto nella sua famiglia e nell'intera comunità di Rocca Priora, siamo consapevoli di quanto egli abbia seminato attraverso il suo costante impegno umano e sociale (**I fratelli e sorelle del Gruppo**).

RENATO PUCCI

22/11/1942 - 12/11/2020

Gruppo di Rocca Priora



La scomparsa del caro Renato è stata per il nostro Gruppo una perdita dolorosa, in quanto avvenuta pochi giorni dopo quella del nostro amato Ennio.

Renato era un uomo che ha amato il suo lavoro di artigiano e l'ha praticato con passione e professionalità, con fatica e con grande onestà. Uomo di poche parole, era una persona semplice, dal cuore grande e sempre pronto nell'aiutare chiunque fosse in difficoltà. Insieme alla sua sposa Amerina, sono entrati nell'Istituto realizzando il desiderio di vivere una vita di consacrazione al Signore, lasciandoci, con il loro amore e con la loro fedeltà, un esempio meraviglioso di vita coniugale consacrata. Renato ha partecipato sempre agli incontri di formazione e di preghiera con gioia e con il desiderio di approfondire la Parola di Dio, da cui traeva insegnamento per la sua vita quotidiana. Ha svolto con convinzione il servizio di Responsabile di gruppo, accogliendoci nella sua casa per i momenti di preghiera e di convivialità.

Negli ultimi due anni ha accettato la sua malattia offrendo le sofferenze al Signore senza mai lamentarsi, accompagnato costantemente da Amerina. Ha lasciato questo mondo con un bacio alla sua sposa e con la promessa di rincontrarsi in Paradiso (**I fratelli e sorelle del Gruppo**).

LUIGI CANDIANO

07/11/1931 - 22/11/2020

Gruppo di Canicattì



Il 22 novembre scorso, quando il Gruppo ISF di Canicattì era in collegamento col Delegato e i fratelli della Sicilia, entrava nella Gerusalemme Celeste il nostro caro fratello Luigi, da tutti chiamato Gino. Insieme alla sposa Eleonora aveva emesso la professione perpetua il 1° maggio 2000 a Mascalucia, sotto la speciale protezione di San Giuseppe. Quest'anno ricorreva il venticinquesimo anniversario di appartenenza all'ISF: alla Celebrazione eucaristica di ringraziamento Gino non ha potuto presenziare a causa delle sue precarie condizioni fisiche e di una totale diminuzione dell'udito. Tutto offriva con rassegnazione e pazienza.

Luigi si contraddistingueva per i suoi modi galanti, per il suo parlare inframmezzato da piacevoli battute e per la sua umiltà. Si mostrava particolarmente attento alle coppie giovani che invitava spesso nella sua amena campagna. Arrivederci, caro Gino! **(I fratelli e sorelle del Gruppo).**

CALOGERA GRECO in CARAMAZZA

11/03/1937 - 26/11/2020

Gruppo di Canicattì



Ci piace pensare che gli invitati alla festa in Cielo del nostro don Alberione, il 26 novembre scorso, non fossero al completo se il Padre ha chiamato a sè quello stesso giorno la nostra sorella Calogera, per tutti Lillina, ed introdurla nella assemblea festosa degli Angeli e dei Santi.

Lillina era pronta per il banchetto eterno dopo aver trascorso la vita al servizio della famiglia, della scuola e della Chiesa; maestra molto stimata e apprezzata per la sua preparazione didattica, per il suo carattere mite, per il suo cuore umile.

Ha educato diverse generazioni ai valori umani e cristiani con le parole, con l'esempio, con la dolcezza ma soprattutto con la pazienza, la prima nota della vera carità. Aveva sempre il sorriso sulle labbra che non lasciava trapelare tristezze o angosce; trasmetteva serenità a pace a quanti l'avvicinavano. Anche Lillina ha dovuto fare i conti con le limitazioni fisiche a cui si va incontro con il passare degli anni; non era più fisicamente presente ai ritiri e alle adorazioni mensili e se ne rammaricava tanto, ma pensava a tutti e pregava per tutti.

Insieme al marito aveva emesso la professione perpetua a Mascalucia nel 2003 e partecipato con gioia agli appuntamenti mensili ISF, come da Statuto.

Ralleghiamoci! Lillina si ricongiunge in Paradiso con il marito, con il Primo Maestro, con i Santi paolini in un giorno di particolare festa. Come non gioire per questo segno di particolare predilezione. Buona festa Lillina! **(I fratelli e sorelle del Gruppo).**

MARIA CORVESI in SANTUCCI

01/07/1931 - 27/11/2020

Gruppo di Rocca Priora

Maria è stata una delle prime sorelle ad entrare nel gruppo di Rocca Priora. Aveva un carattere mite ed un modo di rapportarsi verso gli altri gentile e garbato. Attraverso le catechesi di don Stefano Lamera, nel tempo ha maturato una profonda devozione nei confronti del Beato Alberione, i cui insegnamenti, l'Adorazione eucaristica, la devozione a Maria Regina degli Apostoli, erano per lei guida e modello, tanto da affidarle una difficile situazione familiare poi risoltasi nel migliore dei modi che le aveva dato tanta pace e serenità.

Negli ultimi anni ha vissuto due grandi dolori per la morte prima del marito Angelo e poi del loro unico figlio Patrizio, venuto a mancare, molto giovane, a seguito di una grave malattia.

Rimasta sola, si era ritirata presso una casa di riposo per anziani, con profonda serenità e affidando a

Dio la sua vita e le sue sofferenze, sempre grata al Signore della chiamata all'ISF che è stato per lei dono e sostegno (*I fratelli e sorelle del Gruppo*).

FILOMENA ZURLO in CANDELIERE

09/03/1932 - 18/12/2020

Gruppo di Gravina



“Quest’anno il nostro Te Deum è tutto dedicato alla mamma: grazie Signore per il dono che ci hai dato! Ti ringraziamo per la sua testimonianza di fede che si è manifestata in un continuo crescendo sino al compimento della sua esistenza terrena. Madre instancabile e amorevole, moglie sempre attenta a condurre la famiglia con la preghiera, che apriva le sue labbra, anche quando era diventato troppo faticoso parlare. Da qualche mese per sentire la sua voce bastava invocare la Madre Celeste con l’Ave Maria e quel momento si trasformava in una preghiera corale di cui lei era parte attiva. La ricordiamo quando chiamava il suo amatissimo sposo Nicola, sempre accanto a lei a ricolmarla delle sue continue attenzioni. Ancora grazie Signore”.
Con queste parole il marito Nicola e i figli hanno espresso il loro amore per la salita al cielo della loro congiunta. Filomena insieme al marito intrapresero il cammino nell’ISF sotto la guida di don Stefano Lamera. Entusiasti del carisma paolino hanno operato obbedendo alle sollecitazioni dello Spirito che li portava ad operare per il bene delle famiglie. Negli ultimi tempi il loro apostolato è stato quello della sofferenza che hanno offerto per il bene delle famiglie giovani, affinché possano riscoprire il valore del sacramento del Matrimonio e camminare nelle vicissitudini della vita superando le difficoltà con l’umiltà e il perdono reciproco (*I fratelli e sorelle del Gruppo*).

ATTENZIONE

Siamo grati a chi desidera offrire un contributo agli istituti Santa Famiglia, Gesù Sacerdote e all’Opera di S. Giuseppe di Spicello. Queste le modalità di offerta:

Conto corrente postale intestato a “Istituto Santa Famiglia” - n° 95135000

Conto corrente postale intestato a “Istituto Gesù Sacerdote” - n° 95569000

Conto corrente postale intestato a “Santuario San Giuseppe” - n° 14106611

Per il bonifico bancario:

Banca di Credito Cooperativo di Roma - c/c bancario “Istituto Santa Famiglia”

IBAN: IT34K0832703201000000034764

Banca popolare di Sondrio - c/c bancario “Istituto Gesù Sacerdote”

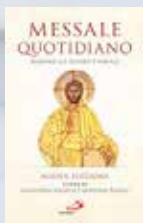
IBAN: IT31T0569603202000006589X71

Banca di Credito Cooperativo del Metauro - c/c bancario “Santuario San Giuseppe”

IBAN: IT44Q0870009340000010199980

Libri

MESSALE QUOTIDIANO Domenicale, festivo e ferial San Paolo



La nuova edizione italiana del Messale è l'immagine fedele del cammino del rinnovamento liturgico in Italia e dell'importanza che la nostra Chiesa riconosce alla liturgia nella vita delle

comunità. Vescovi ed esperti hanno aggiornato e migliorato il testo sotto il profilo teologico, pastorale e stilistico; il risultato del loro lavoro è una nuova edizione del Messale per vivere più intensamente la liturgia. Un volume unico e completo, che contiene: tutti i testi per la celebrazione dell'Eucaristia delle domeniche e solennità; dei giorni feriali; il proprio e il comune dei santi; le messe rituali e le messe votive per le diverse necessità.

IL PICCOLO COACH DELLA BIBBIA Anselm Grun - Paoline



La Bibbia è piena di storie meravigliose e sagge. Ma se manca la giusta chiave per comprenderla, non si sa da dove iniziare a leggere... Ci si trova di fronte a dubbi e

perplexità. È proprio da queste perplexità molto comuni che l'A. parte e prova a introdurre il lettore, ad allenarlo - come fosse un allenatore - all'uso e alla comprensione della Bibbia. Prova a rispondere alle tante domande, indicando alcuni modi per leggerla e comprenderla e offrendo suggerimenti per pregare con la Bibbia da soli o insieme.

IO SONO UNA MISSIONE

Armando Matteo - *Messaggero*



Nel nostro tempo è urgente restituire la giovinezza ai giovani, offrire ai ragazzi la formazione per vivere bene la loro stagione di vita e per diventare adulti felici di essere adulti, di essere una missione

per questa terra. Da qui l'idea di questo libro: un'originale e concreta forma di

riflessione quaresimale e pasquale per tutti coloro che hanno a cuore i giovani e il proprio essere adulti. Per ciascuno dei 96 giorni che uniscono il mercoledì delle Ceneri alla solennità della Pentecoste verrà data parola a voci amiche dei giovani, a partire da quella di papa Francesco.

GURDARSI DENTRO... CON GLI OCCHI DI DIO 25 schede di lectio divina per itinerari di coppia

Franco Romano - *Tau Editrice*



La gioia dell'amore che si vive nelle famiglie è anche il giubilo della Chiesa. Come hanno indicato i Padri sinodali, malgrado i numerosi segni di crisi del matrimonio, "il desiderio di famiglia resta vivo, in specie fra i giovani e motiva la Chiesa". Come risposta a questa aspirazione "l'annuncio cristiano che riguarda la famiglia è davvero una buona notizia".

FARSI SANTI CON CIO' CHE C'E' L'amore familiare tra vocazione, santità e creatività

L.M. Epicoco - *Tau Editrice*



La chiamata alla santità nella vita familiare assomiglia a quella creatività che bisogna avere quando tornando a casa dopo una giornata di lavoro si apre il proprio frigorifero e si cerca di preparare la migliore cena possibile a partire da ciò che c'è dentro. Solo quando si fa pace con ciò che c'è allora l'amore familiare diventa un luogo di santità. Diversamente si trasforma in un inferno domestico in cui ciò che si dovrebbe essere e non si è, diventa l'arma più contundente per ferire l'altro.

IL NUOVO BAMBINO IMMAGINARIO

Perché si è rotto il patto educativo tra genitori e figli

Armando Matteo - *Rubettino*

La questione di fondo è quella della totale eclissi dell'educazione familiare. Il genitore contemporaneo pensa e



agisce come se il figlio non necessitasse più del tempo dell'infanzia e dell'apporto decisivo dell'educazione familiare. Il libro approfondisce in particolare le pesanti ricadute future che per il bambino reale comporta la folle sospensione del tempo dell'infanzia e scovando le radici ultime della sua precoce e perversa adultizzazione nell'estremo desiderio delle generazioni adulte di una giovinezza senza fine.

FAME DI DIO L'Eucaristia nella vita quotidiana Anna Maria Canopi - Paoline



Il testo presenta 31 brevi meditazioni a partire da versetti biblici, scelti seguendo l'ordine dei libri dalla Genesi all'Apocalisse. Si tratta di meditazioni a carattere spirituale per accompagnare la meditazione lungo l'arco di un mese. I nuclei tematici considerano l'Eucaristia sotto vari aspetti: come umile presenza di Dio tra noi, come dono di Amore, come nutrimento, come comunione e carità fraterna, come viatico, come Dio in noi e noi in Dio, come pregustazione del cielo.

LEGAMI DI CORTE Storie semiserie e sagge riflessioni sulle dinamiche familiari Dugoni e Veronelli - Paoline



In una vecchia corte abitano famiglie le cui storie si intrecciano. Trattano delle varie fasi di vita delle famiglie con figli: del passaggio dalla coppia-dia-de alla triade (con la nascita del figlio), dal concepimento alla prima infanzia, dall'arrivo del secondo figlio all'ingresso nella scuola, dal ruolo dei nonni a quello delle regole... Ogni storia è accompagnata da una chiara riflessione teorica sui legami familiari, per affrontarne in modo positivo le difficoltà.

INDAGINE SU DIO

Sophie de Mullenheim – *Paoline*



Dio esiste? Ma Gesù non sarà un personaggio inventato? Come si diventa cristiani? Ma quelle raccontate nella Bibbia, ma non saranno tutte storie? Com'è

il paradiso? A partire dalle domande di Tommaso e Sofia, i protagonisti del libro, dalle loro ricerche, dagli indizi lasciati a ogni pagina, e dai rapporti fatti dopo ogni indagine sulle tante questioni della fede, ogni piccolo lettore può condurre la propria indagine su Dio.

ABBI A CUORE IL SIGNORE

Maestro del monastero di san Bartolo – *San Paolo*



«Figlio a me caro nel Signore, ho pensato di mettere per iscritto alcuni punti che possano servirti per il tuo progresso spirituale, così come aiutarono il mio...» L'autore del manoscritto è

sconosciuto. Potrebbe trattarsi di un monaco del monastero cistercense ferrese di San Bartolo vissuto nel XVII secolo. Per tale motivo nel libro è da noi indicato come Maestro di San Bartolo.

LETTERA AGLI EBREI E LETTERE CATTOLICHE

Papa Francesco - *San Paolo*



Le parole di Papa Francesco a commento della Lettera agli Ebrei e delle Lettere Cattoliche. Un testo dal grande valore teologico e spirituale.

**LA DANZA DEGLI SPOSI
Tra amore romantico e corteggiamento**

Carlo Rocchetta – *San Paolo*



Cos'è la danza degli sposi? È la metafora che racconta la bellezza di un matrimonio felice. L'A. propone la sua visione della tenerezza e dell'importanza del romanticismo e del corteggiamento nel matrimonio.

Un percorso che aiuta gli sposi a disinnescare le loro fragilità affettive e le incomprensioni uomo-donna, per proteggersi dalle crisi e dalle trappole della vita quotidiana attraverso una nuova competenza dell'intimità sessuale e della comunicazione di coppia, fino a scoprire la forza dello Spirito Santo insita nel cammino degli sposi come via di santità nell'amore con la grazia del sacramento nuziale.

**IL MIO NOME E' SATANA
Storie di esorcismi dal Vaticano a Medjugorje**

F. Marchese Ragona – *San Paolo*



In questa società in cui il diavolo è sempre più considerato un'invenzione pubblicitaria di stampo medievale, il "re della menzogna", è riuscito a farsi strada, conquistando anime e poteri.

Ma il diavolo esiste davvero? L'A. ha cercato prove, interrogato testimoni, sentito racconti di sacerdoti, spulciato faldoni alla ricerca di documenti, riuscendo ad accedere ad archivi top secret. Un viaggio-inchiesta per scoprire la verità su una delle pratiche più antiche della storia, l'esorcismo.

**#INFLUENCER DELL'AMORE
Testimonianze e riflessioni di tre coppie 2.0**

De Rosa, Reis Reis, Antonicelli
San Paolo



Tre coppie di sposi gestiscono blog di grande successo dedicati ad annunciare la bellezza del Sacramento del Matrimonio. Annunciarlo ai "lontani" quanto riannunciarlo ai "vicini",

per una nuova evangelizzazione che sappia far proprio un linguaggio mite ed essere oasi di incontro e riflessione in un web troppo spesso animato dalla violenza e dagli estremismi.

Audiovisivi

MARIA MADRE DEL SIGNORE Marco Frisina - *Paoline*



L'album comprende 10 canti per la Messa e le festività mariane, composti, orchestrati e diretti da Marco Frisina, con l'esecuzione dell'Orchestra Sinfonica Supernova e del Coro della Diocesi di Roma. Un'opera per celebrare Maria «con confidenza e amore, cantare la sua bellezza, esaltare la sua semplicità, ammirare la sua gloria, renderle omaggio come Madre di Dio e Madre nostra».

Film

QUALCOSA DI MERAVIGLIOSO Regia di P.-F. Martin-Laval

Anno 2019



Il film è tratto da una storia vera, quella di Fahim e del padre fuggiti dal Bangladesh per arrivare in Francia. Fahim ha otto anni ed una grande passione, nella quale eccelle, il gioco degli scacchi. E l'incontro con un ex campione, interpretato dal solito ottimo Depardieu, gli consentirà di diventare campione di Francia nella categoria esordienti. E' un film francese, quindi, i francesi sono buoni; ma nonostante qualche eccesso di miele, è un film che aiuta a rivedere i toni sull'immigrazione: in Francia come in tutta Europa.

ISTITUTO
*"Gesù
Sacerdote"*

ISTITUTO
*"Santa
Famiglia"*

Due Istituti Paolini
di Vita Secolare Consacrata,
aggregati alla
Società San Paolo
e parte integrante
della Famiglia Paolina,
nati dal cuore apostolico
del beato Giacomo Alberione,
che si propongono
come ideale la santità
della vita sacerdotale
e familiare e come missione
specifica l'annuncio
di Cristo Maestro
Via, Verità e Vita.

